

Questo mese:

■ Eccellenza in tour

Grande artigianato da ammirare e da comprare nei castelli e nei borghi storici

■ Bugs TV

L'esilarante ascesa di quattro ragazzi torinesi

■ Tesori afghani

Al Museo di Antichità di Torino le preziose collezioni di Kabul

Genio piemontese

Com'è cambiato il mondo grazie agli inventori della nostra regione

ISSN 1825-604X



9 771825 604001



Non lasciate niente al caso

**La Camera Arbitrale offre agli Artigiani
servizi riservati, sicuri e veloci
nelle controversie commerciali.**

L'attività artigiana è considerata il cuore dello sviluppo economico del Piemonte: per essere competitiva ha bisogno di strumenti facili e sicuri che consentano di risolvere le eventuali liti con costi e tempi ridotti rispetto a quelli della giustizia ordinaria.

Le **procedure di arbitrato e conciliazione** gestite dalla Camera Arbitrale del Piemonte permettono di risolvere le controversie in modo rapido, riservato e adatto alle esigenze dell'impresa, consentendo inoltre di dare valore aggiunto ai rapporti con clienti e fornitori in un clima di fiducia e disponibilità.

Porre fine alle liti sarà più semplice: il recupero di un credito, la sostituzione di una fornitura, le contestazioni relative all'esecuzione di lavori e le controversie societarie potranno essere affrontate con serenità e senza pregiudizio economico o d'immagine per l'imprenditore.

Per poter usufruire di tali servizi è consigliabile utilizzare le **clausole raccomandate** dalla Camera Arbitrale del Piemonte scaricabili dal sito www.pie.camcom.it/cameraarbitralepiemonte oppure contattare la Segreteria della Camera Arbitrale o le sue sedi locali presso le Camere di commercio aderenti.


Confartigianato
PIEMONTE


CNA Confederazione Nazionale
dei Artigiani e Piccola
Media Impresa


CasArtigiani
PIEMONTE


**CAMERA
ARBITRALE
DEL PIEMONTE**

Sede della Camera Arbitrale del Piemonte
Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Torino
Segreteria Centrale: Via S. Francesco da Paola, 24 - 10123 Torino
Tel. 011 5716961/962 - Fax 011 5716965
E-mail: cam.arbitrale@pie.camcom.it

Sedi locali presso
le Camere di commercio
di **Alessandria, Asti, Biella,**
Cuneo, Novara, Vercelli
e **Verbania Cusio Ossola**

UNIONCAMERE

PIEMONTE

www.pie.camcom.it/cameraarbitralepiemonte

Parliamo di...

Chi l'avrebbe detto che a svelare il mistero delle stelle cadenti è stato un piemontese? E che proprio a Torino è stata inventata la nitroglicerina? E che l'acqua di Colonia è stata prodotta sì in Germania, ma da



due emigrati piemontesi?

Sono molte, moltissime, le invenzioni e le scoperte che hanno fatto entrare molti personaggi piemontesi nelle enciclopedie di tutto il mondo. **(Piemonte e invenzioni, di Federica Cravero, p. 4)**

I giovani di tutto il mondo hanno trovato la ricetta giusta per viaggiare da un capo all'altro della Terra spendendo davvero poco. Questa nuova generazione di viaggiatori fino a qualche anno fa era conosciuta nel mondo come quella dei

backpackers, facilmente riconoscibili perchè sempre con uno zainone sulle spalle pieno di tutto il necessario: dai vestiti al cibo, dal sacco a pelo alla tenda. Oggi molti di loro sono conosciuti anche come *couchsurfer*, "surfisti del divano". **(Mariangela Di Stefano ci parla del couchsurfing in Piemonte, p. 6)**



Piante. Tante piante dappertutto, fuori dalla porta d'ingresso, all'interno, sull'ampio terrazzo: da quelle grasse e piccole, a quelle più alte, con rigogliose foglie verde smeraldo. Una sorta di giardino in miniatura, dove la natura convive con faldoni, pile di riviste, due computer e un portatile accesi, una tv. Uno spazio pieno di cose, immagini, creativo. È lo spazio di Manuela Cerri... **(Michela Damasco intervista una fotografa molto speciale, p. 7)**



Siete su scherzi a parte, questa volta telefonici. Le zingarate sono quelle dei ragazzi terribili di Bugs Tv, e loro, i "bugs", sono quattro torinesi sulla trentina. Tutto inizia quando i loro video online su MySpace diventano il profilo più cliccato del sito e attirano l'attenzione di alcune multinazionali dell'informazione. La più veloce è Sky...

(Nico Ivaldi e l'esilarante ascesa dei Bugs.Tv, p. 8)

La Resistenza è stata un passaggio fondamentale della nostra storia recente. Ci fu chi la visse da fiancheggiatore,

chi da combattente, chi da testa pensante. E ci fu anche chi, pur non disdegnando di imbracciare Sten, pistole e paravento, preferì utilizzare la macchina fotografica. È il caso di Luciano Giachetti, il partigiano Lucien, che dopo la guerra fondò lo Studio Baita a Vercelli **(Alessia Zacchei ci guida alla scoperta dell'archivio nato dal lavoro di Giachetti, p. 11)**

Mancava solo un tassello per completare il programma che vede tutelati dalla Regione tutti i Sacri Monti piemontesi; e così, il 16 febbraio 2005, è stata istituita la Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Oropa, in provincia di Biella, immersa nella meravigliosa "Conca", l'alta valle, praticamente mai toccata dall'urbanizzazione. **(Fede e natura si incontrano a Oropa, di Ilaria Testa, p. 12)**

Il Centro Cicogne e Anatidi, poco lontano dal Castello di Racconigi, è un grande parco ricco di vegetazione spontanea e boschetti attornati



da zone umide. All'ingresso si trovano la voliera per gli animali malati e numerosi nidi di cicogne, disposti su piattaforme. Nelle altre zone sguazzano gli anatidi, alcuni abituati all'uomo, altri selvatici come i Cavalieri d'Italia. **(Agnese Gazzera racconta come le cicogne sono tornate a Racconigi, p. 13)**

Quest'estate alcuni dei più illustri castelli piemontesi diventeranno la vetrina e i luoghi deputati alla presentazione dell'artigianato tipico, tradizionale, artistico e innovativo d'eccezione. con la presenza degli stessi artigiani che, la domenica, metteranno in vendita i loro prodotti. Le tappe della rassegna, iniziata a maggio nel Borgo Medievale di Torino, sono Ivrea, Vogogna, Lagnasco, Candelo, Montiglio, Galliate, Tagliolo Monferrato e Quinto Verellese... **(L'Ecceellenza in tour, di Lucilla Cremonesi, p. 14)**

Fermagli in avorio, gioielli e lingotti d'oro, vetri in stile greco-romano, oggetti indiani, capitelli corinzi, monili colorati di ogni forma e dimensione: l'Afghanistan è approdato in Italia con tutti i suoi tesori, e Kabul e Torino si sono scoperte improvvisamente vicine. Fino al 23 settembre, al Museo di Antichità si possono ammirare le collezioni del Museo Nazionale di Kabul **(Francesca Nacini, p. 18)**



Antonio Agù a Osasco del Brasile, Domenico Pogolotti detto "Dino" a Cuba, Laura Maioglio a New York, i fratelli Clerico a Parigi, Pierre Grosso in Provenza... A questi uomini e donne piemontesi, protagonisti di

storie di emigrazione e ai vissuti individuali e comuni di molti che lasciarono il Piemonte per le terre "della fortuna" è dedicato il Museo dell'Emigrazione "Piemontesi nel Mondo" di Frossasco **(Alessandra Maritano, p. 20)**

Da qualche giorno sono particolarmente sensibile alla bellezza. Il che può essere imputato in parte alla tempesta ormonale che si scatena al cambio di stagione e spiega perchè vado a fare la spesa

lo stesso giorno alla stessa ora ogni quattro settimane, che c'è di turno il cassiereellino; o perchè allungo di mezzo miglio la strada verso casa solo per vedere quelli che giocano a basket... **(Fabrizia Galvagno, torinese a New York, sulle brutture e bruttezze di una città che resta comunque "bellissima", p. 21)**



"La guerra è la guerra, e un gentiluomo la combatte con onore: ma gli interessi sono gli interessi, e un gentiluomo piemontese non li dimentica mai". Questa di sicuro fu la filosofia di vita di Carlo Giacinto Roero di Guarene, al quale si deve la costruzione del grandioso palazzo di Piazza Carlina e del castello di Guarene, di cui si occupa il nuovo libro di Roberto Antonetto **(p. 23)**



Volti, suoni, immagini del Sogno Olimpico che ha proiettato l'immagine di Torino nel mondo: nel dvd *Does Passion Live Here?*, appena prodotto da BC Today, società di comunicazione torinese e casa di produzione, c'è tutto questo e altro ancora **(p. 23)**

Federica Cravero

E chi l'avrebbe detto che a svelare il mistero delle stelle cadenti, che ancora oggi la notte di San Lorenzo tengono incollati al cielo milioni di occhi in tutto il mondo, è stato un piemontese? E che proprio a Torino è stata inventata la nitroglicerina, uno dei più diffusi esplosivi? E ancora che l'acqua di Colonia è stata prodotta sì in Germania, ma da due emigrati piemontesi?

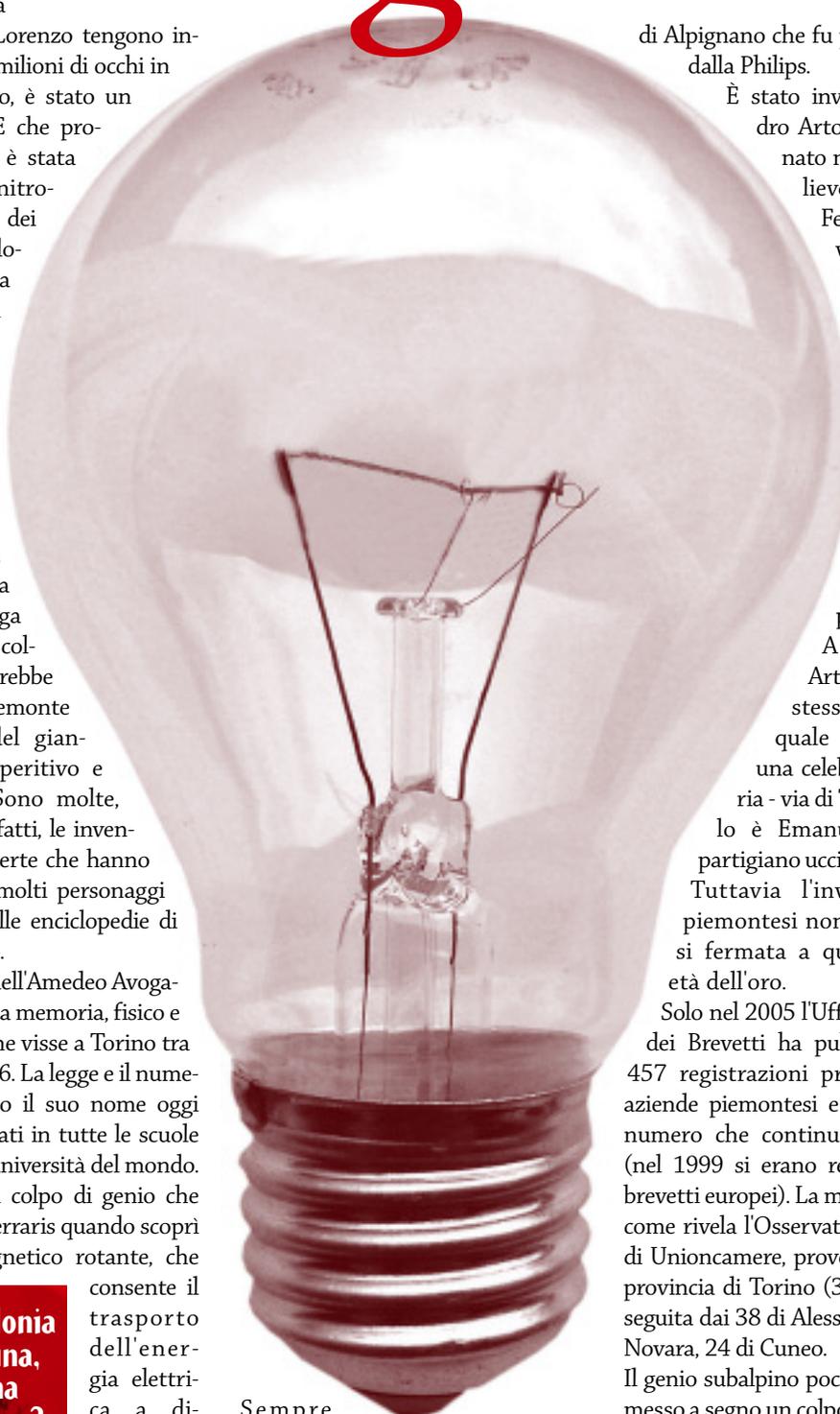
La creatività della nostra regione supera di gran lunga l'immaginario collettivo che vorrebbe Torino e il Piemonte solo patria del gianduiotto, dell'aperitivo e dei grissini. Sono molte, moltissime, infatti, le invenzioni e le scoperte che hanno fatto entrare molti personaggi piemontesi nelle enciclopedie di tutto il mondo.

A partire da quell'Amedeo Avogadro di scolastica memoria, fisico e matematico, che visse a Torino tra il 1776 e il 1856. La legge e il numero che portano il suo nome oggi vengono studiati in tutte le scuole superiori e le università del mondo. E che dire del colpo di genio che ebbe Galileo Ferraris quando scoprì il campo magnetico rotante, che

consente il trasporto dell'energia elettrica a distanza? Nato a Livorno Vercellese nel 1847, la sua scoperta lo rese talmente celebre che il suo paese

natale decise di cambiare nome e in suo onore ancora oggi si chiama Livorno Ferraris.

Piemontesi Pitagorici



Sempre rimanendo in ambito scientifico, non in molti sanno che, se è vero e noto che la lampadina è stata inventata da Thomas Edison, a renderla così come la conosciamo oggi è stato Alessandro Cruto, nato a Piosasco nel 1847 e morto a Torino a 61 anni. Fu lui, infatti, a preparare un filamento di grafite purissima che aveva un coefficiente di resistenza positivo, che aumentava cioè con l'aumento della temperatura.

Quei filamenti furono prodotti in una ditta di Alpignano che fu poi assorbita dalla Philips.

È stato invece Alessandro Artom, astigiano nato nel 1867 e allievo di Galileo Ferraris, a inventare l'antenna radio-direzionale triangolare (che è alla base dei sistemi di telecomunicazione) e il radiogoniometro. A proposito: Alessandro Artom non è lo stesso Artom al quale è intitolata una celebre - o nota - via di Torino (quello è Emanuele Artom, partigiano ucciso nel 1944). Tuttavia l'inventiva dei piemontesi non pare essersi fermata a questa antica età dell'oro.

Solo nel 2005 l'Ufficio Europeo dei Brevetti ha pubblicato ben 457 registrazioni presentate da aziende piemontesi e torinesi, un numero che continua a crescere (nel 1999 si erano registrati 341 brevetti europei). La maggior parte, come rivela l'Osservatorio Brevetti di Unioncamere, provengono dalla provincia di Torino (348 brevetti), seguita dai 38 di Alessandria, 26 di Novara, 24 di Cuneo.

Il genio subalpino pochi anni fa ha messo a segno un colpo che ha cambiato le abitudini di tutto il mondo, quando Leonardo Chiariglione - ingegnere di Almese, Bassa Valle di Susa, e direttore delle ricerche sui Servizi Multimediali al Telecom ItaliaLab di Torino - ha inventato il più rivoluzionario e diffuso sistema per ascoltare musica, l'Mp3, e per guardare i video, l'Mpeg. La sua scoperta è stata apprezzata a tal punto che il prestigioso settimanale americano "Time" lo ha inserito, unico italiano in classifica, tra i 25 perso-

naggi in assoluto più importanti nel mondo di Internet.

Ma per altre scoperte altrettanto rivoluzionarie occorre fare ancora un salto nel passato.

Giovanni Virgilio Schiaparelli, nato a Savigliano nel 1835, è infatti considerato uno dei massimi astronomi dell'Ottocento per aver pubblicato *Note e Riflessioni intorno alla Teoria Astronomica delle Stelle Cadenti*, in cui teorizzava il nesso tra meteore e comete. Anche se la tradizione popolare aveva da sempre tenuto in gran considerazione le "lacrime di San Lorenzo", cosa in realtà fosse e perché ci fosse una ricorrenza annuale in quel fenomeno lo scoprì Schiaparelli, legandolo al passaggio delle comete.

Non dimentichiamo che il Piemonte è anche terra di grandi medici. Non solo per il premio Nobel per la Medicina Rita Levi Montalcini, torinese alla quale va il merito di aver scoperto il fattore di crescita nervoso; e nemmeno solo per un altro torinese "di passaggio", Renato Dulbecco, che qui studiò e partecipò alla Liberazione, prima di scoprire i segreti del genoma e vincere anch'egli il Nobel per la Medicina.

Oltre a questi notissimi nomi, infatti, ce n'è uno assai meno conosciuto, che però ha inventato un oggetto di cui tutti, più o meno frequentemente, facciamo uso. Si tratta di Scipione Riva-Rocci, medico di Almese in provincia di Torino, che il 15 dicembre 1896 presentò alla stampa scientifica lo sfigmomanometro a mercurio, cioè lo strumento con cui si misura la pressione arteriosa. E se il suo nome ai più non dice nulla è anche perché Riva-Rocci non volle mai trarre guadagno dalla sua invenzione rinunciando a brevettarla e a sfruttarla dal punto di vista commerciale.

Altro nome poco conosciuto, ma presente nelle enciclopedie di mezzo mondo, è quello di Ascanio Sobrero, nato nel 1812 a Casale Monferrato. Quando fece la scoperta che lo rese famoso si trovava in un palazzo di Via Giolitti a Torino, e se ne accorse tutta la città: mescolando infatti il glicerolo con una miscela concentrata di acido nitrico e acido solforico scoprì la nitroglicerina, uno dei più potenti esplosivi esistenti al mondo. Lo scoppio per poco non fece crollare la casa e non lo ammazzò, ma la scoperta permise ad Alfred Nobel di inventare la dinamite. In ambito meno dirom-

Dall'acqua di Colonia alla nitroglicerina, dalla macchina per scrivere all'mp3: la storia delle invenzioni è piena delle geniali intuizioni di medici, scienziati e imprenditori nati o vissuti nella nostra regione.

pena e più pacifico, il composto ancora oggi viene usato per trattare l'angina pectoris.

Era nato invece a San Giorgio Canavese nel 1815 Antonio Michela, che inventò un meccanismo in grado di scrivere le parole di un oratore alla velocità con cui questo parla, grazie a una serie di raggruppamenti fonici. Si trattava di una piccola e portatile macchina a tastiera per stenografare, detta appunto macchina Michela, che riscosse subito un enorme successo e ancora oggi viene usata, anche se in versione computerizzata, per la trascrizione di dibattiti e conferenze. Il primo ente ad utilizzarla fu proprio il Comune di Torino, che il 20 gennaio 1879 fece un resoconto stenografico di una riunione del Consiglio. Due anni dopo la sua invenzione - già brevettata anche negli Stati Uniti - la macchina fu adottata per la stesura dei dibattiti parlamentari.

Non fu invece apprezzata sul nascere, ma si rivelò poi di primaria importanza l'idea del novarese Giuseppe Ravizza, che nel 1855 inventò la macchina per scrivere. I tasti, però, non avevano la forma attuale, perché si ispiravano a quelli del pianoforte, tanto che Ravizza diede al meccanismo il nome di "cembalo scrivano".

E se la macchina per scrivere divenne celebre grazie a quella costruita industrialmente da Remington, il Piemonte si riappropriò del primato grazie a Olivetti, che nel 1965 realizzò la P101, soprannominata "La Perottina" in quanto concepita e realizzata da Pier Giorgio Perotto. Era il primo computer elettronico programmabile del mondo, ed ora è esposto al Moma di New York. Ne furono venduti 44.000 esemplari, ma si trattò solo di una parentesi, prima che il predominio in tema di elettronica tornasse agli Stati Uniti.



Fin qui le scoperte legate alla scienza e alla tecnica. Ma ad aver reso illustre il nome dei piemontesi sono stati anche ben altri tipi di invenzioni e idee. È legata ad esempio al nome di Primo Nebiolo la più importante manifestazione sportiva studentesca al mondo, l'Universiade, che lo scorso inverno è tornata nella sua città natale, Torino.

E se non avevate mai pensato che i piemontesi fossero dei gran romanticoni, forse non sapevate che è proprio merito di due abitanti della Val Vigezzo emigrati in Germania l'aver creato una delle più famose armi di seduzione di sempre: l'acqua di Colonia. Giovanni Paolo Feminis era partito da Crana e aveva raggiunto Colonia, dove aveva messo a frutto la sua passione per l'erboristeria aprendo una distilleria in cui vendeva, tra gli altri profumi, una *Aqua Mirabilis* di straordinaria fragranza, che risultava anche un antidoto a diversi mali. Ma la sua scoperta sarebbe forse finita nel dimenticatoio con la sua morte, avvenuta nel 1736 a 70 anni, se un altro vigezzino e suo lontano parente,

Giovanni Maria Farina, partito da Santa Maria Maggiore, non avesse avuto l'intuizione di commercializzare il prodotto con il marchio di *Aqua Admirabilis - Eau admirable de Cologne*. Farina si trasferì poi a

Parigi, contribuendo ancora più alla diffusione dell'acqua di Colonia, che ebbe poi immensa fortuna abbinata al marchio Roger & Gallet.

E chissà quanti altre scoperte e invenzioni staranno prendendo polvere in qualche cassetto, dimenticate forse anche dai loro inventori, i quali non immaginavano di certo che quel lampo di genio avrebbe potuto trasformarsi in una rivoluzione.

"Piemontesi pitagorici" insomma: se solo, oltre all'intelligenza dell'inventore, avessero anche la vanità di darsi un po' di *blaga*, o almeno la grinta sufficiente a non farsi soffiare il merito da qualche furbastro più bravo nell'autopromozione. ■

Qui sopra, l'Olivetti P101: il primo computer programmabile al mondo (1965).

Sotto, il sistema di compressione audio-video MPEG-MP3.

Scoperte classiche e golose

In questa carrellata non si possono trascurare scoperte e invenzioni legate al cibo, alcune delle quali celeberrime e che, lungi dall'essere delle semplici ricette, si sono trasformate in prodotti di culto imitati in tutto il mondo.

A cominciare, ovviamente, dall'universo del cioccolato.

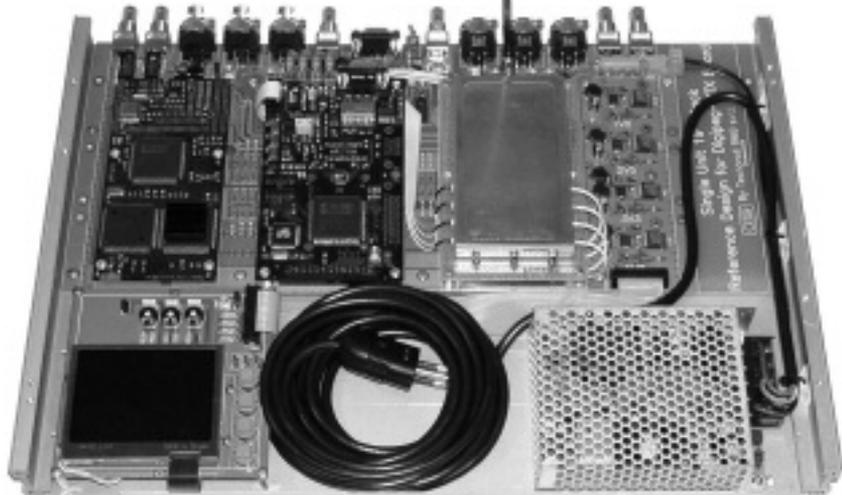
A Torino fu inventato il cioccolato in forma solida, dando vita a una ricca produzione di praline e cioccolatini. E poi vennero i gianduiotti, nati dal colpo di genio venuto a Prochet di unire al cioccolato un altro prodotto delle terre piemontesi, la nocciola. Qualche secolo dopo, fu la volta della Nutella. Ma forse non sono in molti a sapere che proprio a Torino sono apparse per la prima volta le uova di Pasqua. A essere onesti, già alla corte francese di Luigi XV si ricoprivano le uova con il cioccolato, ma fu a Torino che apparvero le prime uova interamente di cioccolato, con al loro interno la sorpresa.

E fra i dolci un altro prodotto porta la firma di Torino: lo zabajone, il *Sambajùn*, da San (Pasquale) Baylon, santo e cuoco di vaglia, forse inventore di questa prodigiosa e rinvigorente golosità.

Altra invenzione che dai salotti settecenteschi è stata poi esportata in tutto il mondo è quella dell'aperitivo. Era il 1786 quando Antonio Benedetto Carpano, in una bottega di Piazza Castello, creò il vermouth, un particolare vino aromatizzato con erbe e spezie, che finirà addirittura sul grande schermo nel celebre bicchiere triangolare di Martini in mano a James Bond.

Per non parlare dei grissini, già apprezzati da Napoleone, che li chiamava "i piccoli bastoncini di Torino" e che erano stati creati nel 1679 dal fornaio torinese Antonio Brunero per Vittorio Amedeo II, che per una serie di problemi gastrici non poteva mangiare il pane mal cotto e poco igienico dell'epoca. E il "mitico" Pinguino, il primo e più celebre gelato da passeggio. E il tramezzino, che vide i natali fra i marmi del Caffè Mulassano. Sono stati dei piemontesi, i Gancia, a produrre la prima bottiglia di spumante italiano, nelle loro cantine di Canelli.

Per non parlare di Francesco Cirio, un venditore ambulante di frutta e verdura di Porta Palazzo, con il sogno di racchiudere la freschezza della primavera in un barattolo di vetro, che alle prese con caldaie e alambicchi, partendo da Borgo Dora riuscì a diventare il primo e più importante imprenditore dell'industria conserviera in Italia. Un'idea, quella delle passate in bottiglia, dei pomodori e delle verdure in scatola, che ha cambiato la vita e l'alimentazione di generazioni di italiani.



Mariangela Di Stefano

I giovani di tutto il mondo hanno trovato la ricetta giusta per viaggiare da un capo all'altro della Terra spendendo davvero poco. Così, oltre a zaino in spalla e scarpe comode ai piedi servono solo una guida, o qualche pagina stampata da Internet e la voglia di conoscere paesi nuovi, per vivere una vacanza indimenticabile, ma che sia rigorosamente *low cost*.

Questa nuova generazione di viaggiatori negli ultimi anni era conosciuta nel mondo come quella dei

Impazza una nuova moda fra i giovani viaggiatori del pianeta: il "couchsurfing", ovvero l'offerta di spazi anche minimi (divani, tappeti, angoli della casa) dove ospitare turisti con le tasche vuote. Così, anche a Torino...

b a c k - packers, facilmente riconoscibili perchè sempre con uno zainone sulle spalle pieno di tutto il necessario: dai vestiti al cibo, dal

pelo alla tenda. Oggi molti di loro sono conosciuti anche come *couchsurfers*, "surfisti del divano".

L'idea era venuta qualche anno fa ad uno studente proveniente dall'Alaska, Casey Fenton, che una volta raccolti i soldi per comprare un biglietto *last minute* per l'Islanda si era ritrovato a destinazione con le tasche vuote e la necessità di trovare un tetto sotto cui dormire. Fenton spedì 1500 mail agli studenti di Reykjavik chiedendo ospitalità. La risposta fu sorprendente tanto che, una volta tornato a casa il giovane mise su un sito (www.couchsurfing.com) per mettere in comunicazione quelli che cercavano un posto dove pernottare e quelli che mettevano a disposizione, gratis, il proprio divano, un comodo letto o anche solo uno spazio sul quale poggiare un tappetino per stendere il sacco a pelo.

Da allora migliaia di persone hanno formato una comunità virtuale di viaggiatori che vogliono visitare il mondo. Basta registrarsi al sito inserendo i dati, la propria foto e l'eventuale disponibilità di un divano. Il viaggio è assicurato!

Naturalmente il couchsurfing non poteva non contagiare Torino e alcuni suoi residenti. Per

I surfisti del divano

scoprire chi sono basta iscriversi al sito. Cercando cercando si scopre un vero e proprio gruppo di torinesi doc che mettono a disposizione le loro stanze per chi viaggia. Si tratta di giovani uomini e donne che da quando hanno adottato questa filosofia hanno cominciato a viaggiare, anche loro, in lungo e in largo per tutto il mondo.

Abbiamo incontrato quello che sicuramente può essere considerato uno dei veterani del couchsurfing a Torino. Andrea Miola, 37 anni, impiegato in un ente pubblico, ha visto passare dalla sua casa ben 104 couchsurfer in appena un anno. È anche uno dei moderatori del gruppo locale del sito ufficiale del couchsurfing. "È capitato per caso di sentire alla radio un'intervista ad un ragazzo del Lazio che aveva fatto questa esperienza, ci racconta. Mi sono incuriosito e ho cercato su internet per capire meglio di cosa si trattasse".

Come lui, nel capoluogo piemontese, sono in tanti ad essersi incuriositi prima e ad essersi appassionati poi, tanto che lo scorso febbraio è nato un vero e proprio gruppo di torinesi che conta oltre cinquanta adesioni, e decisamente si tratta di un numero destinato a crescere, soprattutto nel periodo estivo.

Dopo un mese dalla messa online del suo profilo, Andrea aveva già ricevuto il suo primo ospite, un ragazzo dell'Honduras che ancora oggi consiglia ai suoi amici che decidono di passare da Torino, di pernottare in quella casa di corso Trieste. "Ho capito che questo era il mondo giusto per portare il mondo

dentro la mia casa anche quando non ero in vacanza. In questo periodo mi sono fatto nuovi amici con i quali tengo i contatti grazie a messenger o skype. Inoltre ho sicuramente migliorato il mio inglese parlato" ci spiega Andrea che, nel suo appartamento, ha quattro posti letto disponibili per i suoi ospiti. Da allora è cambiato non solo il suo modo di vivere la sua casa, ma anche il suo modo di viaggiare. Andrea ha anche cominciato a fare da solo una vera e propria promozione turistica di Torino e delle sue montagne, e quando arrivano i suoi ospiti non perde l'occasione di fare loro da Cicerone, orari di lavoro permettendo.

D'altronde lui ha avuto modo di visitare, in un anno, Ucraina, Lettonia, Lituania, Estonia, Polonia, Francia, Svizzera e diverse città italiane, e adesso si sta preparando a un viaggio in Svezia. Naturalmente non prenoterà nessun ostello o albergo, ma navigherà sul sito per trovare qualcuno che metta a disposizione un posto letto o un divano. "È un modo completamente diverso di viaggiare, spiega. Basta controllare quale sia un viaggio economico, più o meno lontano, per poi non doversi preoccupare di nient'altro".

Naturalmente, bisogna avere una mentalità molto aperta ed è facilmente immaginabile che questo tipo di turismo si addica soprattutto ad una fascia d'età giovanile. La paura spesso è quella di avere dei dubbi sulla persona che si ospiterà e viceversa su quella che darà ospitalità, ma anche in questo il portale

viene in aiuto, perchè i couchsurfer che vanno e quelli che vengono possono lasciare dei commenti sulle schede di ognuno, e la cosa fondamentale è che quelli negativi non possono essere cancellati da nessun utente. In più, i profili vengono in aiuto nella scelta della casa nella quale si pensa di andare ad alloggiare per sapere qualcosa del proprio ospite e non capitare con una persona incompatibilmente diversa da noi. "In ogni caso, rassicura Andrea, si tratta sempre di persone educatissime che entrano in punta di piedi nella tua casa e poi, almeno per quanto mi riguarda, esco sempre con chi ospito e non mi sono mai trovato male, anzi".

E quando diceva che il mondo entrava a casa sua, Andrea non scherzava, perchè di sicuro chi viene ospitato conosce le regole della buona educazione e non arriva mai a mani vuote. Infatti i viaggiatori portano in valigia dei piccoli "pensieri" e la casa di Andrea testimonia il passaggio di ognuno di loro. Nel frattempo anche lui si è attrezzato, facendo una piccola scorta di prodotti tipici piemontesi "dal Bicerin ai nocciolini di Chivasso, dalle tazze con la Mole Antonelliana ai gadget olimpici che ho "spacciato" durante il periodo dei Giochi". Insomma si tratta di un modo di pubblicizzare il territorio decisamente alternativo, che dà la possibilità di vivere Torino con chi torinese lo è, e che può far conoscere la città meglio di qualsiasi guida.

Di recente proprio il gruppo di Andrea ha organizzato una camminata in Val di Susa per far visitare le valli agli stranieri, e anche agli italiani che non conoscono le bellezze delle nostre montagne. "Eravamo in 67 e ci siamo conosciuti tutti su Internet. È stato un successo".

In estate il couchsurfing entra nel vivo e forse, tra qualche settimana, guardando il profilo di Andrea sul portale internazionale, alle simpatiche foto dei suoi 104 si aggungerà qualche nuovo arrivato. È un modo di viaggiare che va provato, se si ha la passione per gli spostamenti. O forse basterebbe solo iscriversi e mettere a disposizione il proprio divano per provare ad essere un po' Cicerone della propria città, come Andrea, e trovare amici in giro per il mondo. Non si sa mai, forse nel futuro di molti di noi c'è uno zaino in spalla e la parola "couchsurfing". ■



Michela Damasco

Piante. Tante piante dappertutto, fuori dalla porta d'ingresso, all'interno, sull'ampio terrazzo: da quelle grasse e piccole, a quelle più alte, con rigogliose foglie verde smeraldo. Una sorta di giardino in miniatura, dove la natura convive con faldoni, pile di riviste, due computer e un portatile accesi, una tv. Soffitto molto alto, luce soffusa.



Uno spazio pieno di cose, immagini, creativo. È lo spazio di Manuela Cerri, fotografa professionista: il suo studio, LUNICA, in centro a Torino. "Il nome ricorda la luna, ma rimanda anche a l'unica, riferito a me" dice sorridendo dall'altro lato del tavolo.

Capelli corti, aria sbarazzina, sguardo curioso e interessato, chiacchiera con piacere del suo mestiere, intrapreso dopo l'istituto d'arte, due anni di pittura, tre di architettura e due di lettere: "Ho insegnato educazione artistica per undici anni, poi ho deciso di fare fotografie".

Comincia collaborando con giornaliste e aggregazioni femminili. Il primo lavoro risale al 1975-76, un libro della casa editrice Paravia. Il lavoro in studio arriva nell'80, dopo l'incontro col fotografo Rodolfo Suppo, l'entrata nell'albo dei professionisti nell'82. Dieci anni fa, la scelta di uscirne, ed ora collabora con numerose riviste, è conosciuta nell'ambiente e si è specializzata nelle foto d'arredamento, ma soprattutto di piscine e giardini.

È da poco uscito il primo libro tutto suo, *Dove nasce un giardino?* editore Logos. I suoi scatti interpretano 17 giardini in tutta Italia, da Pinerolo all'ombra Volteriano, progettati dalla paesaggista tedesca Anja Werner, che vive nei pressi di Piacenza. "La sfida, spiega Manuela, è stata riuscire a produrre un'opera rispettosa del progetto architettonico e dei proprietari dei giardini, che in più potesse avere uno spazio creativo". Un'impresa non facile. "Sarà che ho studiato architettura,

Il clic oltre la siepe

ma mi piace vedere la planimetria di quello che devo fotografare: devo conoscere il progetto che sta dietro, per riuscire a conciliarlo con tutto il resto, e in questo mi sono trovata in sintonia con Anja, che ama creare giardini in armonia con le caratteristiche architettoniche e le esigenze dei proprietari".

Basta dare un rapido sguardo alle foto per rendersene conto. Manuela le mostra con la passione di chi vuole "documentare la bellezza delle cose che esistono". E quale occasione migliore se non giardini fatti di ruscelli, fontane, laghi, piscine, sentieri, pergolati silenziosi, ma anche geometrie esaltate da colori sgargianti e numerosissime specie floreali. "Ho privilegiato piante di specie tutte diverse l'una dall'altra, in modo da avere una panoramica di tutte le tipologie floreali". Il discorso botanico la interessa molto: non a caso ha anche iniziato a scrivere su alcune riviste dell'argomento.

Il libro ha richiesto più di trecento scatti, due anni di lavoro e una fatica non indifferente, dato che la stagione e le condizioni di luce sono fondamentali. "Ci vuole pazienza, per aspettare che arrivi la luce giusta: il sole, ad esempio, distrugge il giardino, perché non si vedono i dettagli. Una volta sono andata fino a Piacenza apposta per fotografare dei bulbi che fioriscono prima di altri".

È perfezionista, Manuela: "Volevo che fosse un capolavoro, e quando ad un certo punto sono passata dalla pellicola alla macchina digitale avevo paura di perdere le foto". L'attenzione per il particolare e per

la visione d'insieme al contempo l'ha portata a cercare di ritrarre ogni giardino in relazione alla casa in cui è inserito. "Il fatto di arrivare a un libro risponde all'esigenza del racconto: dopo tanto che uno fotografa, sente il bisogno di approfondire".

Dal modo in cui spiega le sue scelte, si intuisce l'amore non solo per la fotografia, ma anche e soprattutto per gli oggetti ritratti. "Adoro stare all'aperto, l'acqua, piante e fiori, il caldo". Il suo ideale di giardino è infatti un po' diverso dalla filosofia che ispira buona parte di quelli che si trovano nel nord Italia. Manuela è reduce da un viaggio a Bali e Tenerife, sempre per lavoro, e spiega le differenze che ha riscontrato: "I giardini tropicali sono concettualmente diversi, fatti più per essere vissuti che per essere visti". Laggiù giardino e casa sono la stessa cosa, "il giardino è chiuso in un recinto di muro e si trasforma in una stanza a cielo aperto". Questa concezione si sposa meglio con la sua filosofia: "Il giardino è la natura nel mio spazio privato, non sono io che voglio andare nella natura". Una visione "intimista" che la porta a far crescere il più possibile anche le piante sul suo terrazzo, che mostra con l'orgoglio di chi ha il pollice verde, per delimitare il suo terreno, che in quanto tale deve essere suo e di nessun altro. Il suo sogno è andare a vivere in un'isola calda "dove non c'è mai l'inverno, ma bisogna vedere se ci riesce".

Nel frattempo, viaggia. Un'altra passione, questa, che ha scoperto tardi, ma a cui dà sfogo appena può. Appena rientrata da Bali e Tenerife è di nuovo in partenza per Napoli e l'isola di Pantelleria, dove è già stata diverse volte e a cui è legato un

aneddoto simpatico. Fanno parte del suo studio, infatti, anche due gatti, che spesso fanno capolino dagli alti scaffali: Blue ("Da Blue eyes, perché ha gli occhi blu, che ho trovato in Liguria, dove andavo in vacanza") e Panti, diminutivo non casuale di Pantelleria. "L'ho trovata neonata anni fa proprio nell'isola: era nel motore della Panda che avevo affittato. Si è rintanata in un buco e non si lasciava avvicinare, ma quando è stata ora di tornare, le ho fatto un discorsetto e l'ho convinta a venire con me a Torino".

Anche mentre racconta questo particolare, i suoi occhi vivaci si illuminano. Nonostante una lunga carriera di successo, Manuela Cerri, la fotografa amante della natura non ha intenzione di fermarsi, anzi: ha in testa progetti ben chiari. "Vorrei realizzare un libro sui giardini di Pantelleria, più vicini al mio ideale, come nel resto del Sud Italia, e vado là apposta per parlare con dei progettisti". In programma ha anche di contattare riviste all'estero e di creare una sorta di archivio botanico e paesaggistico che possa rimanere e avere senso di esistere anche quando non lavorerà più.

La cosa bella di Manuela è che accompagna sempre le parole con immagini: il suo tono è tranquillo ma determinato, le decisioni e i progetti per il futuro sono quelli di uno spirito libero, di chi riesce a fare ciò che gli piace. "Dalle foto pubblicitarie in studio, sono passata prima alle case, poi ai giardini e alle piscine: ho unito nel mio lavoro tutti i miei amori, il caldo, l'acqua, la natura e, dopo tutti questi anni, voglio fare le foto che mi piacciono". Sorride di nuovo, soddisfatta.

E, guardando i suoi scatti, con salotti che hanno la loro naturale prosecuzione in una piscina, o fiori coloratissimi, o ancora piscine biologiche con dentro piante depuranti, o cucine e bagni a cielo aperto, ti viene voglia di andare immediatamente lì. O almeno, di andare con lei in quei posti e vederla all'opera, magari con un bel tuffo nell'acqua e nel verde al termine del lavoro. ■

Manuela Cerri fotografa la natura per documentare la bellezza delle cose che esistono. Le immagini del suo ultimo libro, dedicato ai più bei giardini italiani, ne sono la conferma.



Intervista di Nico Ivaldi

L'operatrice di un call center riceve una telefonata d'aiuto: "Siamo a bordo di un elicotte-

ro, abbiamo finito il carburante, dobbiamo fare un atterraggio d'emergenza", urla una voce concitata, coperta dal turbinio delle pale dell'elica, "stiamo sorvolando Milano, ci può indicare una pista dove atterrare nel centro città? Che non sia un parcheggio sotterraneo, ovviamente!".

Siete su scherzi a parte, questa volta telefonici. Ma la sventurata impiegata del call center non poteva saperlo e così si è trovata involontaria protagonista di "Phone Bugs" su Canal Jimmy di Sky, vittima di una

delle tante zingarate dei ragazzi terribili di Bug'sTv, realizzata nell'abitacolo di un'automobile (il nome della marca è ancora top secret, ma si parla di una Aston Martin...

...) e con tanto di effetti speciali. Loro, i "bugs", le cimici, sono quattro torinesi sulla trentina, anno più anno meno, anche se qualche fuori quota c'è. Tiziano Lamberti ha l'aria del più intellettuale. Nik Bello sembra il più creativo. Francesco Granieri non ha partecipato all'intervista e quindi non possiamo descriverlo. Jacopo Morini, quello biondo e sempre sorridente (che in una clip fa emergere da sotto le lenzuola una baguette ad una ragazza strepitosa e incredula che gli porta a letto la colazione) è figlio di Francesco, granitico stopper juventino degli anni Settanta.

La favola ha inizio quando i loro video (brevissime clip, parodie di film o semplici scherzi alla gente), messi online su MySpace, in pochi giorni diventano il profilo più cliccato del sito e attirano l'attenzione di alcune multinazionali dell'informazione. La più veloce è Sky, che per il suo Canal Jimmy acquista dai ragazzi un format di 60 puntate di scherzi telefonici ai call center per un compenso stratosferico...

100.000 petroldollari (Jacopo)

11 Cimici nel call center

Cari Bugs, ma alla telefonista dello scherzo dell'elicottero non è venuto il dubbio che...

Si, ma noi glielo abbiamo fatto passare; siamo serissimi e professionali. (Tiziano)

E aggiungo che siamo cintura nera di scherzi telefonici da anni. (Jacopo)

In tutti i casi l'operatore è obbligato a cercare le informazioni richieste e quindi non può pensare ad uno scherzo. (Tiziano)

Anche se alla quarantovesima richiesta strana, qualche dubbio, sai com'è... (Nik)

Come quella volta dello scimpanzè...

Abbiamo detto all'operatrice di aver trovato un cucciolo di scimpanzè in collina che stava defecando nella nostra auto e non sapevamo cosa fare. Loro hanno mobilitato l'ente protezione animali e un sacco di altra gente per aiutarci... (Jacopo)

Chi faceva il verso dell'animale?

(Volevo vedere fino a che punto, in un bar della precollina, all'ora dell'aperitivo, in mezzo a tanta gente, chi dei tre si sarebbe compromesso...)

Presente! (Jacopo). E giù col verso: Ihhhhii uuuuhhu iiihhuuuuu, vi assicuro che è identico! E questo come lo scrivi? (Jacopo)

Per i vostri scherzi avrete chiamato

ci è pure capitato d'imbarbarci nella stessa telefonista, ma siamo stati talmente abili che non ci ha riconosciuto... (Tiziano)

Abbiamo camuffato bene la voce e usato baffi finti per non farci riconoscere! (Nik)

(Risata di gruppo, intervistatore compreso, e mentre ci venivano serviti gli stuzzichini con l'aperitivo, Nik Bello in pochi secondi ha spazzolato tutto, noccioli delle olive compresi...)

Ma se le telefoniste non ci vedevano! (Tiziano)

Ah, non ci vedevano? Non lo sapevo... (Nik)

Però, lo scherzo dell'elicottero, ragazzi, quello è stato un autentico capolavoro.

Abbiamo perfino allestito la macchina con la cloche, io ero vestito da pilota, Jacopo da co-pilota e Tiziano era un businessman con tanto di ventiquattrore che doveva recarsi ad un appuntamento d'affari. Il problema era creare il panico e peggiorare la nostra situazione. Mentre la poveretta dell'89 24 24 si sbatteva per trovarci lo spiazzo per l'atterraggio, abbiamo fatto partire una mitragliata nella carlinga dell'elicottero, con un effetto sonoro adatto, ed abbiamo cominciato ad urlare, come se stessimo precipitando. Alla fine c'è stata un'esplosione. Sentivamo in sottofondo la

voce della telefonista che confabulava con i colleghi, tutta affannata e spaventatissima. Allora le abbiamo

detto: Guarda che è uno scherzo, sei su Canal Jimmy! (Nik)

E la ragazza, una napoletana, ha esclamato, sollevata: Mannaia, mi sono cagata sotto! (Tiziano)

Gli scherzi dei Bugs potete vederli ogni sera nel programma "Phone Bugs"; sono singoli sketch di cinque minuti trasmessi alle 19:50 su Canal Jimmy, mentre alla domenica c'è di che abbuffarsi con la puntata da venti minuti alle 20:15. Se possibile, tra i tanti, non perdetevi quello dal titolo "Carro funebre".

Ma voi chi siete, in realtà?

Quattro creativi... (Tiziano)

O forse quattro creatini... (Nik)

Non diciamo cos'eravamo nelle vite precedenti. Partiamo da quattro ragazzi torinesi, e ci teniamo a dirlo, T-O-R-I-N-E-S-I, che hanno realizzato questo progetto prima su Internet e poi alla tivù. Ma in precedenza ognuno di noi ha lavorato in ambiti diversi (Jacopo)

Però poi ci è successo come quando incontri la donna della tua vita, che tutte quelle che hai avuto prima improvvisamente spariscono. Così è stato per noi. Noi per l'altro siamo gli uomini della loro vita. (Tiziano)

Ma questa sera non vi manca Francesco?

Normale, lui non c'è mai nelle grandi occasioni (Jacopo)

Francesco è andato in Messico a cercare fortuna, ma non l'ha trovata e quindi è tornato a fare i video da stupidi con noi; per nostra fortuna perché Francesco è il fuoriclasse assoluto del gruppo, ma è bene che non lo sappia (Tiziano)

In realtà è lui il nostro improvvisatore ufficiale (Nik)

Beh tutti lo siamo, ma lui stupisce anche noi perché alle volte fa qualcosa che non ci aspettiamo, insomma... non è controllabile (Tiziano)

Impredicabile?

No, pericoloso. (Jacopo)

In realtà in questo gruppo ci compensiamo a vicenda, ognuno ha la sua caratteristica e può fare qualsiasi cosa, perché ognuno ha portato in dote qualcosa (Nik)

E la tua dote qual è?

Nik ha la dote che non ha doti (Jacopo)

L'esilarante ascesa dei Bug'sTv, quattro ragazzi torinesi che hanno inaugurato una nuova forma di comicità prima sul web e ora sul piccolo schermo.



Siamo seri, la sua dote è quella che lui più di noi ha l'immagine del prodotto finito dal punto di vista visivo (Tiziano)

Da noi l'idea raggiunge la perfezione quando è passata attraverso tutte e quattro le teste (Nik)

I Bugs provengono dalla musica (Jacopo aveva anche dato vita col fratello Andrea ad una band, gli mp2) mentre Nik ha esperienze di video e Tiziano arriva dal campo pubblicitario e cinematografico. Di Francesco non sappiamo. I tre sono molto reticenti al proposito.

Fate davvero tutto voi? Anche le musiche?

Molto spesso le musiche di Bugs.Tv sono nostre, ma in futuro ci piacerebbe utilizzarle sempre di più (Jacopo)



Ma l'avreste detto solo un paio d'anni che sareste arrivati a questi livelli?

*Veramente noi pensavamo meglio, ma è andata così... (Tiziano)
Noi crediamo che la rete sarà la*

tività del futuro, ne siamo convintissimi. E quindi tutte le nostre energie le stiamo concentrando sul web (Jacopo)

Sul vostro sito www.bugstv.net c'è anche una cosa carina: l'iscrizione alla vostra mailing-list dà diritto a...

... ricevere ogni lunedì mattina un nostro video. E quando cade nella vostra giornata più nera, fatevi due risate con noi. Siamo pieni di amici che ci ringraziano dall'ufficio per la spinta che gli diamo ad iniziare una settimana di lavoro (Nik, Tiziano e Jacopo quasi in coro. Stonato, ma sempre coro)

Come nascono le vostre idee?

Di getto, e quindi Internet è il canale migliore per esprimerle. Noi facciamo una mossa e il pubblico ride e noi lo vediamo, perché ce lo scrivono subito. È questa partecipazione che ci dà la carica (Tiziano)

Con la rete se realizzi un video in una notte l'indomani tutti possono già vederlo (Nik)

Un esempio?

Il video "Patience", parodia di quello dei Take That, l'abbiamo realizzato tutto in una notte. Alle tre del mattino eravamo in una cava di ghiaia



a girare e alle undici avevamo finito. Il pomeriggio Nik aveva montato il video. E poco dopo la gente già ci scriveva (Jacopo)

E tutto questo senza essere pagati, anzi se volete fare un versamento questo è il numero di conto 37482 (Tiziano)

... ma quello è il tuo conto! (Nik)

Vabbè, poi giro i soldi anche a voi... (Tiziano)

Ma nella vita volevate fare questo?

No, volevamo fare i ginecologi! (Jacopo)

E come avete imparato questo mestiere?

Con l'istinto e la curiosità. Io ho sempre avuto con le cose un approccio che non dev'essere didattico. A scuola facevo abbastanza schifo e devo ancora finire l'Università. Sono autodidatta. Anche quando compro qualcosa non leggo mai le istruzioni, prendo e monto... (Nik)

... Devi vedere com'è montata casa sua con i mobili dell'Ikea! (Tiziano)

Nik ha un approccio istintivo con

*tutto, pure con le donne (Jacopo)
Io lo stesso, e questa è una caratteristica che ci accomuna. Ho imparato a suonare da solo da tre anni (Tiziano)*

Per chiudere vi faccio una domanda marzulliana: fra dieci anni dove vorreste vedervi?

Io non so neanche cosa farò domani mattina e poi preferirei non parlare della mia vita privata, perché non vorrei... (Nik)

... annoiarvi? (Tiziano)

Io invece vorrei vedermi sposato, con figli e so già che a cena avrò sempre o Tiziano o Nik (Jacopo)

Sarà un evento, aspettiamo il tuo matrimonio perché c'inviti a cena a casa tua; finora non è mai successo... (Tiziano)

Chiudiamo con una chicca: a Roma, per l'anteprima di Spider Man 3, sarà proiettato, come spot di My Space, il loro video "Il Signore dell'Anello" (intanto, andatevelo a gustare sul sito).

Internet, piccolo schermo, grande schermo: l'evoluzione dei Bugs, le impertinenti cimici, continua. ■

www.piemonte-magazine.it

Cucina, Tradizioni, Luoghi



MichelangeloCarta
EDITORE

PRIMO LEVI I GIORNI E LE OPERE

18 aprile - 14 ottobre 2007



Museo Diffuso della Resistenza
della Deportazione, della Guerra
dei Diritti e della Libertà



Corso Valdocco 4/A, Torino

orario: 10.00-18.00
giovedì: 14.00-22.00
lunedì chiuso

ingresso gratuito

REGIONE
PIEMONTE



CITTA' DI TORINO

SOTTO L'ALTO PATRONATO
DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Alessia Zacchei

La Resistenza è stata un passaggio fondamentale della nostra storia. Ci fu chi la visse da fiancheggiatore, chi da combattente, chi da testa pensante. E ci fu anche chi, pur non disdegnando di imbracciare Sten, pistole e parabellum, preferì utilizzare la macchina fotografica. Come Luciano Giachetti, biellese, partigiano della XII Divisione "Nedo" delle Brigate Garibaldi, nome di battaglia Lucien, che visse il periodo resistenziale portando al collo la sua Leica e documentando la vita dei partigiani e le azioni di guerra.

Lucien, il partigiano con la Leica

Gemisto [il comandante partigiano

Francesco Moranino] ... posso dire grazie a lui se sono riuscito a fare questo lavoro. Ma era un'incoscienza massima, devo ammetterlo". La scarsità di mezzi, la cattiva qualità delle pellicole e le condizioni estreme in cui si trovò a operare non gli impedirono di raccogliere una gran

Dopo la Liberazione l'immagine divenne il simbolo di tutta la Resistenza italiana, varcando i confini nazionali per essere esposta e pubblicata in Europa occidentale, Unione Sovietica, Jugoslavia e Stati Uniti. Ci fu anche chi se ne approfittò attribuendosi falsamente il merito dello scatto e vincendo addirittura concorsi fotografici. Nel pubblicarla, alcune testate giornalistiche la spacciarono (non si sa se con intenzione o per superficialità) per una foto della resistenza monferrina, russa o montenegrina. Ma Lucien non si preoccupò mai molto di tutto questo: la copia del negativo era depositata a suo nome all'Archivio del Museo Storico di Roma e questo gli bastava. Nel 1948 Giachetti fondò a Vercelli con il cugino Adriano Ferrari, (anch'egli ex partigiano con il nome di Musik) l'agenzia "Fotocronisti Baita", dal nome dell'opuscolo clandestino della XII Divisione Garibaldi. "Tutto nell'obiettivo dei Baitini" era il motto dell'agenzia, della quale Giachetti, dopo il quasi immediato abbandono di Ferrari, si ritrovò ben presto unico titolare.

L'interesse del fotografo rimase concentrato sulla cronaca e sulla documentazione sociale, seguendo il filone tracciato in Italia dalla corrente neorealista, e in America dal lavoro dei reporter di Life. Tra i suoi lavori figurano reportage mai banali sulla vita delle mondariso, scatti di vita contadina legati al "San Martino", la scadenza del contratto dei salariati (gli *schiavandari*) che si spostavano da una cascina all'altra con la famiglie e il carro stracarico di masserizie. Tutti i maggiori avvenimenti della città di Vercelli sono passati nell'obiettivo dei "baitini", e il patrimonio fotografico accumulato non è andato disperso. Nasce infatti nel 1997 a Vercelli, per volontà testamentarie dello stesso Giachetti, scomparso quattro anni prima, l'Archivio Luciano Giachetti - Fotocronisti Baita, diretto dalla storica e critica della fotografia Laura Manione, che raccoglie ben 500.000 pezzi tra positivi e negativi frutto di quasi cinquant'anni di lavoro del fotografo e dei suoi collaboratori. Gli enti fondatori sono il Comune di Vercelli, gli eredi di Giachetti e l'Istituto Storico della Resi-

stenza di Varallo Sesia. "I primi anni ci siamo dedicati a archiviare e schedare l'immensa mole di materiale raccolto negli anni dall'agenzia" spiega la direttrice Laura Manione. "Terminato questo lungo ma fondamentale lavoro, dal 2004 abbiamo potuto finalmente promuovere la diffusione e la conoscenza di questo preziosissimo materiale organizzando mostre e convegni. Intanto il nostro lavoro prosegue con il progetto annuale Anni50anni, una mostra annuale itinerante dedicata agli avvenimenti e alle immagini di cinquant'anni prima, mentre entro il 2007, anno dedicato alle pari opportunità, organizzeremo una mostra dedicata alle donne, che intolleremo "Sguardi alla pari". Inoltre pensiamo di dedicare uno spazio espositivo al 1947, anno della Costituente e quindi fondamentale per la nascita della Repubblica, di cui ricorre il sessantennale".

Le immagini di questa pagina sono di proprietà dell'Archivio Fotografico Luciano Giachetti - Fotocronisti Baita
Via Sereno, 17 - Vercelli
Tel. 0163 52005
www.storia900bivc.it/archiviobaita.html

Il principale archivio fotografico sulla Resistenza è a Vercelli e si deve a Luciano Giachetti. Il suo "Inverno partigiano" è diventato una foto-simbolo, esposta e pubblicata in tutto il mondo.



Nato a Biella nel 1921, frequentò la prestigiosa scuola di fotografia torinese "Teofilo Rossi di Montelera", iniziando la sua carriera alla fine degli anni Trenta con La Stampa e impiegandosi poi nello studio di fotografia "Cervus" di Biella. Durante la guerra fu arruolato nell'VIII Reggimento del Genio come operatore fotografico e cinematografico su vari fronti europei. Nella sua lunga carriera, interrottasi solo alla sua scomparsa, avvenuta a Vercelli nel 1993, si dedicò alla fotografia sociale, fotocronaca, di costume e tecnica su committenza.

La più grande documentazione iconografica del periodo resistenziale in Italia la si deve proprio al lavoro del partigiano Lucien, che sfidò le comprensibili remore di capi e compagni scattando istantanee di vita quotidiana divenute poi una documentazione interessantissima per storici e studiosi. "Ho avuto dei problemi non indifferenti", spiegò lo stesso Giachetti in una intervista rilasciata nel 1977 a Enrico Villa. "L'unico [ad autorizzarmi] era stato

quantità di materiale, giunto quasi interamente fino a noi. Molte fotografie vennero realizzate usando spezzoni di pellicola cinematografica e furono sviluppate grazie ad amici farmacisti che fornivano i prodotti chimici per lo sviluppo e la stampa. I negativi erano poi nascosti nelle stalle, nei fienili, sotto fascine o cataste di legna, e pare che tutti siano stati puntualmente ritrovati, facendo arrivare fino a noi un'imponente documentazione di vita quotidiana. E anche qualche foto entrata nella storia, come lo scatto intitolato poi *Inverno partigiano* (o *Inverno nelle campagne di Masserano*), "rubato" da Giachetti nel corso di quella che venne chiamata proprio "battaglia di Masserano". La foto ritrae un gruppo di partigiani che si staglia sul candore della neve in un'alba gelida del dicembre 1944 (o dei primi mesi del 1945, le testimonianze discordano): il gruppo di garibaldini era accerchiato da tedeschi e repubblicani, e riuscì a salvarsi attraversando una roggia poco distante.



Nella foto sopra: "Bambino raccoglie cicche", Vercelli 1945.
A sinistra: "Reparto partigiano alla periferia di Vercelli", 26 aprile 1945

Ilaria Testa

Mancava solo un tassello per completare il programma che vede tutelati dalla Regione tutti i Sacri Monti piemontesi; e così, il 16 febbraio 2005, è stata istituita la Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Oropa, in provincia di Biella, immersa nella meravigliosa "Conca", l'alta valle, praticamente mai toccata dall'urbanizzazione.

A proteggere il complesso del santuario e tutto il suo intorno, tre monti: Mucrone, Camino e Rosso, coperti nelle parti più alte da estese praterie a ontano verde e rododendro che a valle lasciano spazio a betulle, prati e pascoli ormai abbandonati.

Lo sguardo oltrepassa i confini regionali: i 15 chilometri quadrati dell'Area Protetta si congiungono infatti, nella parte più alta, con la confinante Riserva Naturale valdostana del Monte Mars, istituita nel 1993, delineando un comprensorio territoriale alpino in cui possono nascere politiche di conservazione e valorizzazione delle risorse naturali e di tutte le componenti ambientali e culturali locali; inoltre, proprio nel territorio delle due aree protette si sviluppa la secolare processione che si svolge ogni cinque anni da Fontainemore ad Oropa.

A distinguere il Sacro Monte di Oropa è la sua forte specificità montana, l'alta quota, l'aria pura e la bellezza dei luoghi. Infatti lo staff del parco lavora per tutelare non

Oropa, fedele e natura

funzione di catechesi e di educazione religiosa, dunque anche quello di Oropa va pensato come una preparazione e completamento didattico e devozionale del santuario. Il percorso culturale si snoda attraverso 17 cappelle realizzate in circa 150 anni: dodici sono dedicate alla vita della Vergine e le altre cinque a

vari soggetti religiosi, episodi e figure di santi (San Fermo, San Luca, Cappella del Trasporto, Santa Maria Maddalena, Cappella del Roc). Le cappelle mariane, edificate nel XVII secolo, sono unite da un percorso in salita, dal chiaro significato devozionale e simbolico, seguendo un sentiero a zigzag.

I lineamenti semplici ed eleganti dei personaggi, in scala leggermente ridotta rispetto all'altezza naturale, i colori, la vivida e precisa ambientazione degli episodi rendono chi passa partecipe di un'atmosfera familiare in continuo sviluppo da una cappella all'altra e mirabilmente inserita nel paesaggio circostante, costituendo un efficacissimo catechismo visuale. Fino a raggiungere, sulla cima più alta del Sacro Monte, il *Paradiso*, vale a dire la Cappella XV dedicata all'*Incoronazione di Maria*, capolavoro barocco dei fratelli d'Enrico, animata da ben 156 statue, e i cui angeli musicanti sono dotati di strumenti originali dell'epoca o fedeli riproduzioni in legno o gesso.

Poco distante dal complesso c'è il Giardino Botanico, che fa parte del Sistema delle Aree Protette del WWF Italia e in cui oltre ad una faggeta naturale si trovano la flora spontanea e d'alta quota delle Alpi biellesi, alcune roccere dove - rispettando un'antica tradizione degli Orti e Giardini botanici - sono coltivate piante esotiche provenienti dalle catene montuose di tutto il mondo, e sentieri tematici.

Annesso al Giardino è stato creato un Centro Studi, vera e propria cellula museale e centro culturale per residenti e visitatori. Si occupa di formazione e di educazione alle Scienze Naturali, ospita convegni, organizza mostre e corsi temporanei di botanica, giardinaggio e temi col-

solo il Sacro Monte e il Santuario, ma anche il paesaggio in cui sono inserite le architetture. Mantenere e ricostruire gli habitat forestali, la flora e la fauna selvatiche e valorizzare le attività agricole che utilizzano tecniche colturali a basso impatto ambientale sono infatti alcune delle finalità della Riserva.

Secondo la tradizione l'origine del Santuario di Oropa risale al IV secolo e all'opera di Sant'Eusebio, primo vescovo di Vercelli, che proprio in questo luogo costruì il primo sacello per la statua della Madonna Nera rinvenuta a Gerusalemme che la leggenda vuole scolpita direttamente da San Luca. Attorno a quel sacello sarebbe sorta, all'inizio del XVII secolo, l'attuale basilica, e poi tutto l'imponente complesso edilizio, fino alla Chiesa Nuova consacrata nel 1960.

Ai progetti e alla realizzazione del Sacro Monte di Oropa hanno contribuito prestigiosi architetti, fra cui Guarini e Juvarrà (sua la Porta Regia). Fra gli altri gioielli del patrimonio d'arte e cultura di Oropa ricordiamo il padiglione reale dei Savoia, la biblioteca ricca di antichi volumi, la collezione di arredi, le due gallerie di ex-voto e il museo nel quale sono esposti gli ori e i gioielli, i paramenti liturgici e le memorie storiche del Santuario.

Secondo lo spirito della Controriforma, i Sacri Monti hanno una

legati alla natura, sviluppa una consistente attività editoriale e dispone di una ricca biblioteca scientifica (soprattutto nel settore della botanica).

Nell'attiguo cimitero monumentale si può rendere omaggio alla tomba di Quintino Sella, l'insigne uomo politico, ingegnere e studioso di mineralogia, alpinista e archeologo, che proprio di questa zona era originario, essendo nato a Sella di Mosso nel 1827 e morto a Biella nel 1884. Chi non è interessato all'aspetto devozionale, o volesse anche conoscere meglio questo straordinario territorio, potrà prendere la funivia e salire ai 1.900 metri del Rifugio Savoia da dove la cabinovia raggiunge il Monte Camino (2.400 metri), o con una passeggiata di dieci minuti si arriva al Lago del Mucrone.

Per i più sportivi non mancano passeggiate, trekking, alpinismo, mountain bike, sci alpino, sci di fondo, pesca sportiva al Lago del Mucrone. Per gli alpinisti ci sono percorsi attrezzati e una via ferrata, di media difficoltà, al Monte Mucrone. ■

Quindici chilometri quadrati di area protetta proteggono il Santuario della Madonna Nera e il suo Sacro Monte.

La "Borsa di Oropa"

Dal 21 al 24 giugno la Borsa dei Percorsi Devozionali e Culturali

A due anni dalla positiva esperienza del 2005, la manifestazione finanziata dalla Regione Piemonte sarà nuovamente occasione privilegiata per favorire l'incontro tra gli operatori piemontesi e italiani con quelli che giungeranno dall'Europa e dal resto del mondo, in un settore che muove ogni anno milioni di persone. E uno degli obiettivi della "Borsa" è proprio far (ri)scoprire le realtà devozionali piemontesi e nazionali, luoghi straordinari ma spesso lontani dai circuiti abituali, attraverso lo strumento antico ed efficace del viaggio e del pellegrinaggio.

Se la scorsa edizione ha privilegiato l'abbinamento tra i siti devozionali e il paesaggio, l'appuntamento di quest'anno fa tesoro del successo "olimpico" di Torino e punta sull'aspetto storico, culturale e artistico. Non a caso ai buyers internazionali verrà proposto, per venerdì 22 giugno, un approfondimento che consentirà di cogliere il legame tra siti devozionali e siti storici, attraverso un tour alla scoperta del capoluogo piemontese.

Info

www.borsaoropa.it



Agnese Gazzera

Campanili, pali della luce e comignoli sono i luoghi preferiti dalle cicogne per costruire il nido, ma a Racconigi uno di questi fa eccezione. Si trova a terra all'ingresso del Centro Cicogne e ogni anno vi crescono i piccoli di una coppia speciale: i genitori non possono volare, lui perché in passato ferito da un bracconiere in Calabria, lei perché ha urtato i cavi dell'alta tensione. Le due cicogne, guarite al Centro, nidificano grazie alla protezione del luogo e alle cure di chi raccoglie per loro i rametti per il nido e di chi, ogni sera, porta loro il cibo che da soli non possono procurarsi.

Il Centro Cicogne e Anatidi si trova poco lontano dal Castello di Racconigi, appena al di là delle Serre Reali. È un grande parco verde, ricco di vegetazione spontanea e boschetti attorniti da zone umide. All'ingresso si trovano la voliera per gli animali malati e numerosi nidi di cicogne, disposti su piattaforma. Nelle altre zone sguazzano gli anatidi, alcuni abituati all'uomo, altri selvatici come i Cavalieri d'Italia.

Il Centro è stato fondato nel 1985, quando Bruno Vaschetti, proprietario di un'azienda agricola, ha voluto fornire un luogo di sosta alle cicogne che da anni vedeva migrare. "Se n'era innamorato, racconta la figlia Gabriella, veterinaria del Centro, e gli sembrava un affronto che non sostassero sul tetto di casa sua".

Allora si è informato e documentato, finché ha ottenuto il supporto della Lipu (Lega Italiana Protezione Uccelli) e un centro cicogne svizzero gli ha regalato dieci cicogne con cui avviare il suo sogno. La scommessa era che tra loro si formassero coppie e che almeno una scegliesse i dintorni per fare il nido. La fortuna ha fatto sì che già la prima coppia abbia costruito il nido sulla cascina di famiglia. Dopo pochi mesi hanno iniziato ad aggregarsi altre cicogne selvatiche ed è nata la colonia. Oggi le coppie sono circa trenta, numero che dagli inizi era stato indicato come massimo sostenibile dall'ambiente e che, infatti, è stabile da alcuni anni.

Nel tempo, a fianco del Centro Cicogne sono nati il Centro Educativo e il progetto di reintroduzione per gli anatidi. I sei ettari della superficie attuale sono ora in via di ampliamento con l'aggiunta di altri quindici, allagati a palude per gli uc-

Nidi protetti



celli selvatici. Gli ostacoli sono numerosi, tra vincoli burocratici ed enti pubblici poco collaborativi, ma l'entusiasmo e l'amore per gli animali del fondatore hanno contagiato le figlie: tutte lavorano per il Centro, Gabriella come veterinario, le due minori una come architetto e l'altra esperta in diritto ambientale. La loro passione ha innescato un circolo virtuoso che ha fatto seguire alla nascita del Centro di Racconigi, primo in Italia, altri sei centri sul territorio nazionale. La situazione, per i migratori, è migliorata. Anche l'Unione Europea ha progetti specifici, tra cui il ripristino degli habitat naturali cancellati per secoli dalle coltivazioni.

La storia delle cicogne, però, non è sempre stata una favola felice, nonostante simboleggino la fortuna. In Italia la specie si è estinta come nidificante nel 1700, ma la diminuzione della popolazione risale addirittura al quindicesimo secolo.

Lo testimonia un documento di Alba, la "Città delle Torri" da sempre rifugio degli uccelli dalle lunghe zampe, che nel 1400 vietava di prelevare dai nidi le uova di cicogna, destinate alla padella, per tutelarne il numero.

Gli ostacoli principali, oggi, sono il bracconaggio e le linee elettriche. Il primo problema è particolarmente grave in Calabria, dove i bracconieri sparano ai migratori che attraversa-

no lo Stretto di Messina senza rispetto neppure per specie protette come la cicogna. Nel Cuneese, invece, il problema è stato risolto proprio da un cacciatore. "Tempo fa, racconta Gabriella, un bracconiere che uccise una cicogna scontò, incredibilmente, tre giorni di carcere e da allora nessuno osa più farlo. Nella sua ignoranza, ha fatto un favore alla specie".

Le linee elettriche sono l'altro dramma: dal 1985 ad oggi ben quaranta cicogne sono morte fulminate sui fili dell'alta tensione durante l'atterraggio al nido. L'ultimo episodio è di pochi giorni fa. Quando le ali toccano i fili, con un'apertura che va da 170 a 220 centimetri, il corpo fa da conduttore e la morte è quasi certa. "C'è qualche progetto di soluzione allo studio, ma per ora è stato fatto molto poco", spiega Gabriella.

Ma nonostante le difficoltà, oggi il bilancio è positivo: in Italia nidificano 120 coppie, di cui 43 in Piemonte (30 in provincia di Cuneo, 2 nel Torinese e 10 in provincia di Novara). È possibile seguirne gli spostamenti grazie agli anelli identificativi con cui i "cicognini" ricevono un codice distintivo già quando hanno 45 giorni. Da quando spiccano il volo per la prima volta, a circa tre mesi, sono seguiti per tutta la vita, che dura in media otto anni per le cicogne migranti e anche più di venti per quelle stanziali.

Grazie agli avvistamenti, è stato possibile ricostruire la storia di un giovane maschio, nato a Racconigi nel 2002, che oggi ha il nido nel Vercellese. È tornato in Piemonte due anni fa, dopo aver trascorso un anno in Germania, uno in Francia e dopo un periodo in

cui ha fatto perdere le proprie tracce. Un'altra cicogna, invece, è partita il 4 settembre scorso dal Centro e il 3 ottobre si è posata per svernare in

Marocco, attraversando in solo un mese le Alpi, la Camargue e la Spagna, con dodici giorni di pausa per le piogge (il piumaggio, infatti, si inzuppa e impedisce il volo).

La famiglia Vaschetti si trova spesso a tentare di conciliare le esigenze delle cicogne e degli uomini. C'è chi vorrebbe attarle sui tetti di casa e chi, invece, le vuole tenere lontane. L'ultima parola sui luoghi in cui posarsi però, ride Gabriella, spetta alle cicogne: "Spesso snobbano le piattaforme e cercano di nidificare da chi non le ama, ad esempio sui tetti e comignoli del Castello Reale, cosa che fa storcere il naso alla Sovrintendenza. A volte scelgono posti curiosi, come quando hanno costruito il nido sulla casa di un pediatra di Savigliano: sembrava volessero riaffermare il proprio ruolo di simbolo di fecondità".

A Racconigi, in un grande parco, vive una colonia di trenta coppie di cicogne accudite dalla famiglia Vaschetti. Si tratta del primo Centro allestito in Italia.



Lucilla Cremoni

Quest'estate il grande Artigianato e la Storia del Piemonte si incontrano, o re-incontrano.

Fino a metà luglio, infatti, si svolge la rassegna "Piemonte: Terra di Artigiani", che porta in tour l'Eccellenza Artigiana facendo tappa in alcuni dei più suggestivi castelli e al Ricetto di Candelo.

Il progetto è stato realizzato dalla Direzione Artigianato e Commercio

della Regione Piemonte in collaborazione con le Associazioni di Categoria artigiane (Confartigianato, Cna, CasArtigiani), la Commissione Regionale per l'Artigianato e con il coinvolgimento di Unioncamere

Piemonte e della Camera di Commercio di Torino. Questa speciale tournée è fatta di ben nove momenti che hanno luogo (e in parte già l'hanno avuto) nei fine settimana, articolandosi nel corso di due giornate e in altrettanti appuntamenti.

Il primo, che si svolge al sabato, è esclusivamente espositivo: all'interno del castello, o dell'area interessa-

ta, una mostra illustra l'artigianato artistico, tipico, di qualità e innovativo con l'ausilio di testi, fotografie, pannelli e l'esposizione di manufatti, descrivendo la ricchezza e la varietà delle produzioni dell'Artigianato d'Eccellenza, le fasi delle lavorazioni, le attestazioni e tipicità territoriali.

La domenica, all'esterno e attorno alla struttura, si aggiunge un secondo momento, quello dedicato al contatto diretto fra gli artigiani e il pubblico, che può vedere e acquistare direttamente i prodotti dell'Eccellenza nell'area appositamente predisposta con gazebo e stand.

E naturalmente non si può non andare con la mente alla singolare relazione temporale che tutto questo crea. Perché, a pensarci un momento, quegli stand di artigiani che vendono i loro prodotti per le vie o sulla piazza attorno al castello sono la versione moderna delle bancarelle sulle quali centinaia di anni fa altri artigiani esponevano i manufatti

usciti dalle loro botteghe. E senza grandi sforzi di fantasia ci rendiamo conto che alcuni di quei manufatti, in fondo, sono fatti allo stesso modo, usando le medesime tecniche e attrezzi molto simili a quelli di centinaia di anni fa: pensiamo agli artigiani del legno, intagliatori, ebanisti, decoratori; o ai ceramisti che fanno vasellame da tavola: brocche, piatti, orci, le classiche *tofeje* canavesane e così via.

Le proposte

Castelli. Eccellenti



Sala Baronale del Castello della Manta di Saluzzo...

La scelta di far partire la rassegna dal Castello e Borgo Medievale di Torino è stata dunque particolarmente significativa. Non solo perché è logico e doveroso cominciare

dal capoluogo, ma perché si può ben dire che *quel borgo* e *quel castello* di fatto contengono e riassumono tutti gli altri, e quindi è naturale che il Borgo Medievale sia stato scelto per rappresentare l'Eccellenza Artigiana nel suo

complesso. Non dimentichiamo poi che fu lo stesso D'Andrade a volere delle botteghe operanti nel Borgo: il vasaio, il fabbro, lo speziale, lo stampatore, il tessitore e altri, che in costume quattrocentesco lavoravano con le tecniche medievali affinché il pubblico potesse vivere l'atmosfera dell'epoca. Un'attenzione all'artigianato che non è andata perduta, dato che al Borgo sono ancora attivi i laboratori del fabbro, del legno e la stamperia.

Il 26 e 27 maggio è stata la volta del possente castello di Ivrea con la celebre torre mozza (era la polveriera e nel 1676 fu colpita da un fulmine; l'esplosione causò danni ingenti al castello e alla città). La costruzione, voluta da Amedeo VI di Savoia come baluardo degli alleati San Martino contro i Valperga, risale alla metà del Trecento. Un paio di secoli dopo diventò una raffinata dimora nobiliare per le duchesse sabaude che ne fecero un luogo d'arte e cultura. Ma le guerre tra francesi e spagnoli riportarono la struttura alla sua antica vocazione militare, facendone prima un presidio poi una prigione. E tale restò fino al 1970, quando fu dismessa e abbandonata. Nel 1979 iniziarono i restauri e nel 1994 lo Stato ha dato il castello in concessione al Comune di Ivrea, che lo usa per iniziative pubbliche, come in questa occasione.

Ad Ivrea, capitale del Canavese, è stata associata la ceramica, produzione d'elezione del territorio. A giugno si prosegue coinvolgendo le altre province piemontesi. Queste le tappe della rassegna, e i luoghi storici che l'ospiteranno.

coinvolgono l'artigianato manifatturiero e alimentare, e a ciascuno sito è stato associato un settore dell'artigianato, che per le più svariate ragioni e associazioni gli si accosta. La rassegna è cominciata il 19 e 20 maggio con l'inaugurazione al Borgo Medievale di Torino. Un luogo particolarmente rappresentativo, perché è uno dei luoghi più caratteristici e celebri di Torino, ed è anche un "castello" decisamente *sui generis*. Come tutti sanno, di medievale, o anche solo di veramente antico, il Borgo e la Rocca del Valentino non hanno proprio niente, essendo stati costruiti nel tardo Ottocento, per la precisione in occasione dell'Esposizione Generale del 1884. Ne fu artefice Alfredo D'Andrade, che volle ricreare le strade e le atmosfere di un villaggio e una rocca risalenti a un Medio Evo più immaginato che reale. Ma, come insegnano tutti i romanzi storici che funzionano per davvero, la trama di fantasia è tanto più efficace quanto più reale è lo sfondo sul quale si dipana. Infatti, se entrare nel Borgo Medievale di Torino ci fa entrare in una fantasia di dame e cavalieri, draghi e Fontane della Giovinezza, tutto questo succede proprio perché il contesto, o meglio le fonti, sono assolutamente reali, noti e familiari. D'Andrade, infatti, prese a modello, accostò e fuse assieme edifici, scorci ed elementi architettonici che medievali lo sono sul serio, e che si possono trovare in tanti paesi e cittadine del Piemonte e della Valle d'Aosta: il Castello di Fenis, l'Abbazia di Sant'Antonio di Ranverso, la Casa della Porta Ferrata di Avigliana, le case di Bussoleno, gli affreschi della

Fino a metà luglio la rassegna "Piemonte terra di Artigiani" ci porta a visitare alcuni dei castelli e dei borghi più suggestivi della nostra regione.



**2-3 giugno
Vogogna (VCO)**

Fra il X e il XV secolo Vogogna era uno dei centri più importanti e più solidamente fortificati della Val d'Ossola, vista la sua posizione nella bassa valle, non lontano dal fiume Toce, lungo la strada verso i valichi del Sempione e del Passo di San Giacomo, e punto di convergenza della Valle Anzasca e vallate minori collegate con la Svizzera. All'XI secolo risale il nucleo più antico, la robusta torre rettangolare a ridosso dell'abitato e alle falde della montagna. Il castello era collegato all'antico sistema difensivo del Monte Orsetto, ed assunse il suo aspetto definitivo nei secoli successivi. Le due figure storiche di riferimento sono Giovanni Maria Visconti, vescovo di Novara dal 1344, che fece iniziare i lavori di ampliamento e rafforzamento del castello in appoggio alla politica espansionistica dei Visconti e come argine alle incursioni dai territori svizzeri. L'altra figura è, a metà del Quattrocento, Vitaliano Borromeo, alla cui casata il territorio era nel frattempo passato. Sin dal Cinquecento anche questo castello, pur non perdendo le sue prerogative difensive, divenne una sontuosa dimora nobiliare, e tale restò fino all'epoca napoleonica, quando la sua proprietà fu trasferita al Comune e fu adibito a carcere e magazzino. Nel 1990 sono iniziati i restauri che hanno consentito il recupero funzionale della struttura, anche come museo sulla storia locale e l'ecologia alpina. Il settore associato a Vogogna è quello dei Metalli Comuni (ferro battuto, rame, ottone, fusione artistica del bronzo e dell'ottone, della ghisa e di altri metalli, restauro).



mente importante per il Marchesato di Saluzzo e per i Savoia.

Il castello di Lagnasco quale oggi lo vediamo è il risultato di diversi interventi costruttivi, ricostruttivi e decorativi proseguiti sino al Settecento, che lo trasformarono in dimora di campagna tra le più sontuose, perfetta testimonianza del "vivere in villa" dell'aristocrazia terriera, in questo caso la casata Tapparelli, che nei due rami di Lagnasco e di Azeglio fu tra le più influenti fra Sette e Ottocento. Il primo nucleo dell'attuale complesso fu probabilmente il cosiddetto "castello di Levante", con due robuste torri una delle quali ancor oggi conserva l'aspetto di mastio trecentesco, mentre cinquecentesco è il loggiato che ingentilisce la parte superiore del corpo di fabbrica tra le due torri; conserva splendidi affreschi rinascimentali e tardo-manieristi, un raro esempio di arte cinquecentesca in Piemonte. Altrettanto notevole il "castello di Ponente", caratterizzato dagli alti comignoli sul tetto, dall'elegante facciata, e da preziosi affreschi e fregi all'interno. I massicci lavori che nella seconda metà del Cinquecento modificarono profondamente il complesso rendono comunque molto difficile stabilire con certezza quale dei due castelli sia stato costruito per primo.

A Lagnasco è associato il vasto settore artigiano del Legno con i suoi molti comparti, in omaggio alla tradizione cuneese in questo ambito.

**16-17 giugno
Candelo (BI)**

Candelo, nel cuore della riserva naturale della Baraggia biellese, è uno dei due soli rappresentanti del Piemonte nella prestigiosa lista dei Borghi più Belli d'Italia (l'altro è Orta San Giulio). La costruzione del Ricetto, una sorta di "castello del popolo", iniziò fra Tre e Quattrocento, e la sua storia ha visto guerre, pesti-

lenze, assedi, è stato danneggiato e ricostruito. Nel 1819 sul lato meridionale delle mura fu costruito il Municipio, nello stile neoclassico allora in voga. Ma il Ricetto di Candelo non è un "borgo medievale", perché non è nato come centro abitato

bensi come rifugio e magazzino, e la sua conservazione si deve proprio all'aver mantenuto la sua funzione fino a tempi recenti.

Il Ricetto si estende su circa tredicimila metri quadri ed è cinto da una cortina di mura. L'unico ingresso, protetto da un torrione, si apre su una piazza lastricata in pietra locale e dominata dal Palazzo del Principe, eretto alla fine del Quattrocento su una struttura precedente. Dalla piazza si dipartono le *rue* (cinque in direzione est-ovest intersecate da altre due in senso ortogonale), sulle quali si affacciano le celle, separate le une dalle altre da un ristretto spazio chiamato *riana* (o *rittana* o *chintana*), che favoriva l'aerazione e isolava le celle in caso di incendio.

Sono costruzioni curiose, prive di fondamenta e costruite a vani sovrapposti non comunicanti fra loro. Al piano terra la *caneva*, una cantina con pavimento in terra battuta: un ambiente ottimale per il vino, con una temperatura costante di 12-15°C. Al piano superiore il *solarium*, un vano asciutto e ben aerato in cui si custodivano granaglie e derrate. Vi si accedeva direttamente dalla rua tramite una scaletta che portava a una *lobbia* sulla quale si apriva la porta.

La maggior parte delle celle di Candelo è proprietà privata, dunque le ristrutturazioni non sono state sempre filologicamente corrette, ma l'impianto urbanistico generale è intatto e il restauro delle parti comuni ha rispettato la struttura originaria. Oggi il ricetto è museo di se stesso ed ospita una varietà di iniziative culturali ed enogastronomi-

che di alto profilo, come *Sapor di Medioevo: da Fra' Dolcino a Sebastiano Ferrero*, che si svolge dal 1° al 3 giugno (info: *Pro Loco Candelo*, tel. 015 2536728, www.prolococandelo.it).

A Candelo è associato il settore del Tessile e Abbigliamento, storica produzione del Biellese.

**23-24 giugno
Montiglio Monferrato (AT)**

Case-forte a schiera su una collina-condominio. Così, con un po' di fantasia, si potrebbe riassumere l'origine del castello di Montiglio. Ma andiamo per ordine.

La collina è una delle più alte sulla riva destra del torrente Versa, dove passava l'antica strada che collegava due centri importanti già in epoca romana: *Industria*, oggi Monteu da Po, e *Hasta*, cioè Asti. Una strada importante anche nei secoli successivi e sulla quale convergeva il traffico di merci e pellegrini da e verso i valichi valdostani.

Dunque è plausibile che già verso il X secolo si sia realizzata qualche struttura difensiva, ma di certo un paio di secoli dopo alcune potenti famiglie del Monferrato astigiano si riunirono in "consortile" per la gestione del luogo: ciascuna vi costruì una propria casa-forte o castello, indipendente ma coordinato e aggregato agli altri per garantire la massima efficienza difensiva. Il risultato fu una struttura a 'U', che tra il XVI e il XVIII secolo fu profondamente modificata fino ad assumere l'attuale pianta ad 'L' allungata nella quale sono ancora riconoscibili le antiche case-torre delle varie famiglie e alcune tracce delle costruzioni più antiche. Particolarmente suggestivi i molti pozzi e cunicoli sotterranei,

attorno ai quali sono nate storie e leggende, ma che in realtà servivano per assicurare scorte idriche in caso di assedio prolungato. Ma il gioiello del complesso è la cappella di Sant'Andrea, oggi separata dal corpo del castello ma anticamente collegata all'edificio fortifi-



**9-10 giugno:
Lagnasco (CN)**

Il territorio è la piana a sinistra del torrente Varaita, che il lavoro dei monaci della *grangia* che l'abbazia di Staffarda aveva in zona trasformò da acquitrino in ricca area agricola, e che fu poi strategica-



cato, che presenta tracce consistenti di uno dei più spettacolari cicli di affreschi del Trecento piemontese, opera di un grande quanto ignoto artista noto solo come "Maestro di Montiglio".

Montiglio è stata scelta per rappresentare il settore del Restauro Ligno.

30 giugno - 1° luglio Galliate (NO)

Pianta rettangolare di 108 per 30 metri, circondato da un fossato largo 20 metri, due soli ingressi con



ponte levatoio protetto da torri aggettanti, possenti torri angolari che superano di soli 5 metri e mezzo il profilo delle mura per non offrire facile bersaglio, mura a sacco spesse tre metri e mezzo e una vasta rete di sotterranei e gallerie di contromina. Questi i numeri, davvero impressionanti, del

castello di Galliate, il più maestoso esempio di architettura militare sforzesca in Piemonte. Fu costruito per volere di Galeazzo Maria Sforza nel 1476, in meno di un anno, in sostituzione della "rocchetta" fatta erigere da Filippo Maria Visconti nel 1413, che a sua volta era stata eretta sulle rovine di una struttura più antica, e così via, fino a scivolare nella leggenda che vuole origini addirittura celto-liguri.

Una fortezza di pianura che segna il punto di passaggio dal castello medievale ad accentuato sviluppo verticale al forte di concezione moderna, che si abbassa sviluppandosi in larghezza e aumentando lo spessore delle mura per adeguarsi alle nuove tecniche ossidionali sempre più basate sull'uso di artiglierie ed esplosivi. Non solo, ma il castello-fortezza di Galliate nasce da un progetto unitario, commissionato

da Galeazzo ad Ambrogio Ferrarini, uno dei maggiori architetti militari del tempo.

Galeazzo viene assassinato alla fine del 1476 e i lavori subiscono un forte rallentamento, e pochi anni dopo il castello e il feudo vengono venduti e poi subiscono invasioni, frantumazioni di proprietà e trasformazioni che tuttavia, se modificano profondamente l'interno, lasciano sostanzialmente immutato l'aspetto esterno di questo autentico gigante della pianura.

A Galliate sono stati associati ben due settori dell'Eccellenza: quello della Stampa e quello relativo agli Strumenti Musicali.

7-8 luglio Tagliolo Monferrato (AL)

Un castello che è quasi un piccolo borgo formato dall'articolata fortezza, le antiche case, la chiesa, l'"Agenzia" (dove si gestiva il vasto patrimonio agrario e fondiario) e la "Bigatteria", cioè il luogo deputato all'allevamento dei bachi da seta.

È probabile che attorno al X secolo in questo luogo sorgesse una delle torri che tra Liguria e Basso Piemonte furono costruite sulla sommità delle colline per avvistare e segnalare le incursioni dei

saraceni. Di certo, il primo nucleo del castello risale all'inizio del Duecento; nel Quattrocento un'altra fase costruttiva completò gli edifici sul lato meridionale e l'attuale torre d'ingresso; infine, tra Cinque e Seicento, il grande castello fu trasformato in raffinata residenza e azienda agri-vinicola. Alla fine dell'Ottocento, Alfredo D'Andrade eseguì estesi lavori di restauro.

L'alexandrina Tagliolo è associata al settore dei Gioielli.

14-15 luglio Quinto Vercellese

L'ultima tappa della rassegna itine-



rante dell'Artigianato d'Eccellenza si svolge in questo castello, che forse sarebbe più appropriato definire una grande fattoria fortificata di pianura, posta alla destra del torrente Cervo in un luogo il cui toponimo indica un più che probabile insediamento romano "ad quintum lapidem", cioè a cinque miglia (circa sette chilometri) da Vercelli.

Il castello attuale è il risultato del sostanziale rifacimento, di epoca quattrocentesca, di una più antica struttura compromessa da infinite battaglie e occupazioni, che avevano anche costretto temporaneamente all'esilio gli Avogadro, proprietari del complesso dal 1170 al 1926, quando si estinse il ramo maschile della casata e il castello (già trasformato in grande tenuta agricola) con tutti i terreni divennero la "Fondazione Conte Casimiro Avogadro di Quinto", istituita a scopo benefico e assistenziale da Corinna Avogadro.

Nel 1985 la Fondazione è stata sciolta e i beni sono passati al Comune di Vercelli, che in anni successivi ha avviato imponenti lavori di restauro.

Nel contesto della rassegna, Quinto Vercellese rappresenta il settore del Vetro. ■

Appuntamenti

Domenica 17 giugno Rassegna dell'Artigianato d'Eccellenza

Nel cuore di Torino, in Piazza Palazzo di Città proprio davanti al municipio, grande appuntamento con la Rassegna dell'Artigianato d'Eccellenza. Per tutta la giornata, dalle 10 alle 19, si potranno ammirare, degustare e acquistare le specialità dell'eccellenza artigiana manifatturiera e alimentare.

La manifestazione è promossa dalla Direzione Artigianato e Commercio della Regione Piemonte, dal Comune di Torino ed è organizzata da Agire (Agenzia d'Interesse regionale per lo sviluppo commerciale delle imprese artigiane dell'Eccellenza).

Fino al 17 giugno Pianezza, Villa Casalegno Metamorfosi

Curata da Raquel Diez Barriuso e Vittorio Amedeo Sacco, questa mostra propone, come è consuetudine dei due organizzatori, lavori che si muovono in un territorio di confine, e per questo particolarmente creativo e stimolante, fra l'arte e l'alto artigianato. In programma le personali di Sergio Albano e Marina Monzeglio e una mostra collettiva di oltre trenta artisti.

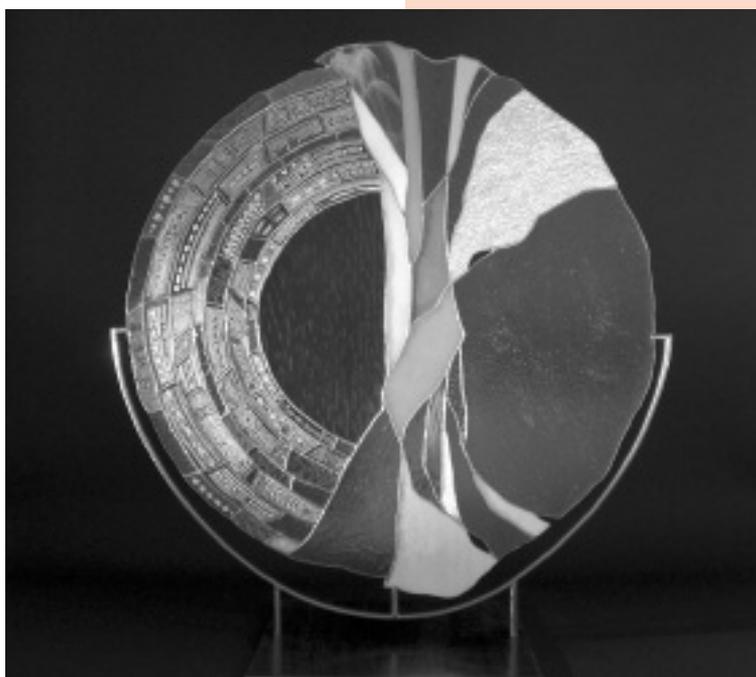
Sede espositiva

Villa Casalegno
Via al Borgo, 2, Pianezza

Orario

Venerdì e sabato ore 16-19
Domenica ore 10:30-12, 16-19

Ingresso libero



IL GIORNALE DI CARTA SUL WEB



Pinon Perini Prodotto

P Piemonte
mese
pm
Cucina - Cultura - Artigianato

ON-LINE

www.piemontemese.it

Francesca Nacini

Fermagli in avorio, gioielli e lingotti d'oro, vetri in stile greco-romano, oggetti indiani, capitelli corinzi, monili colorati di ogni forma e dimensione: l'Afghanistan è approdato in Italia con tutti i suoi tesori, e Kabul e Torino si sono scoperte improvvisamente vicine. Fino al 23 settembre, presso il Museo di Antichità del capoluogo piemontese, infatti, si possono ammirare le collezioni del Museo Nazionale di Kabul, miracolosamente sopravvissute, nella cassaforte della Banca Centrale Afgghana, a decenni di guerre e devastazioni. E la scelta di Torino, per un'esposizione così prestigiosa, non è certo da considerarsi casuale. Spiega l'architetto Andrea Bruno, che ha curato l'allestimento e che si definisce un "torinese incallito" anche se da più di quarant'anni si occupa,

Torino ospita le collezioni del Museo Nazionale di Kabul, un patrimonio inestimabile e un viaggio straordinario in una terra da sempre crocevia di popoli e commerci.

con équipe specializzate, del patrimonio artistico afgghano: "Questa mostra intitolata "Afghanistan, i tesori ritrovati" è per la mia città una splendida occasione culturale e per me motivo di grande orgoglio in quanto chiude un cerchio di ottimismo con cui noi italiani, da decenni, tentiamo di preservare un territorio che non è solo di guerra. La gente forse non immagina neanche quanto sia ricca di storia questa terra, e quanto si sia fatto e si stia ancora facendo per la conservazione dei suoi capolavori". E nel dirlo si appassiona: "Già nel 1961 molti di questi oggetti era-

Gli ori di Kabul



no stati esposti qui, alla Gam. Ma da allora sono cambiate molte cose: ci sono state guerre, distruzioni ma anche nuovi ritrovamenti; ed è questo patrimonio rinnovato che vogliamo rendere noto ai torinesi e non solo". Gli fa eco Pierre Cambon, curatore della tappa parigina dell'evento, al Museo delle Arti Asiatiche Guimet, che ha registrato nei mesi scorsi il tutto esaurito: "Non si poteva che scegliere l'Italia e in particolare Torino: il vostro paese ha accolto in passato il re in esilio e la vostra città i tesori di Kabul. La storia ci ha guidati".

Quello proposto ai visitatori, grazie all'impegno della Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo, è un viaggio straordinario in una terra che, dall'età del bronzo al IV secolo dopo Cristo, è stata crocevia di popoli e commerci, e che ha condensato nelle proprie espressioni artistiche suggestioni non solo della Grecia e dell'attuale Iran ma anche dell'India e della Cina.

Cinque i siti archeologici da cui provengono i reperti: Tepe Fullol, inse-

diamento a metà tra la cultura indo e quella mesopotamica; Ai Khanum, antica colonia greca; Balkh, mitica capitale della Battriana; la necropoli nomade di Tilia Tepe; e Begram, l'Alessandria del Caucaso. Oggetti variegati, sottratti spesso alla furia devastatrice dei saccheggi e in grado di suscitare numerosi interrogativi: che cosa si cela, ad esempio, dietro la moneta d'oro detta "dell'uomo con la ruota", che è la più antica testimonianza di rappresentazione iconografica di Buddha? E ancora, cosa ci fanno nel "Tesoro di Begram" gli stessi avori indiani ritrovati a Pompei? Sono misteri di una terra di confine che ha dato vita a forme d'arte del tutto singolari, come quella sciito-ellenizzante di Tilia Tepe o quella greco-buddista testimoniata da alcuni reperti.

Secondo l'ambasciatore afgghano Musa Maroofi, ma anche per gli esperti del Cesmeo-Istituto Internazionale di Studi Asiatici Avanzati, che ha sede a Torino e qualche mese fa ha dedicato a questo tema una conferenza, sta proprio qui il fascino senza tempo di quest'arte, e la mostra torinese è un'ottima occasione per far sì che l'Afghanistan non resti

mento del Minareto di Jam, dichiarato dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità, che, risparmiato dalla furia di Gengis Khan, rischiava di crollare per erosione idrica. Un'altra équipe italiana, invece, ha provveduto al consolidamento delle nicchie dei Buddha: i talebani, insomma, hanno distrutto il 'pieno' ma non sono riusciti ad eliminare il 'vuoto'".

L'équipe di cui parla l'esperto torinese è quella del Gruppo Trevi, specializzato in ingegneria del sottosuolo, che grazie ad una buona intuizione ha vinto il bando di gara internazionale dell'Unesco per l'intervento conservativo a Bamiyan: anziché proporre i soliti ponteggi, infatti, gli italiani hanno posto al centro del loro progetto l'utilizzo di disaggiatori, ossia alpinisti esperti nella messa in sicurezza di pareti. Il lavoro della Trevi ha dato ottimi risultati anche se non può dirsi ancora terminato, soprattutto per quanto riguarda la nicchia del Grande Buddha.

Racconta Giovanni Invernizzi, 40 anni, di Lecco, che come alpinista ha partecipato a varie missioni ma che non vuole più tornare in Afghanistan: "Le nicchie erano in



nel-la mente della gente come una terra di sole distruzioni. La volontà è superare il trauma dei Buddha di Bamiyan, sbriciolati dai talebani nel 2001, e per quest'obiettivo sono proprio gli italiani ad essere in prima linea.

Racconta l'architetto Bruno: "Il nostro paese è impegnato in numerosi interventi per la preservazione e la restaurazione del patrimonio afgghano. Io in prima persona, come illustrato da fotografie all'interno dell'esposizione, mi sono occupato del consolida-

condizioni pesantissime. Gli interventi, le iniezioni di cemento erano difficili da praticare dato che la siltite mista a sassi che compone le montagne dei Buddha è molto instabile e bastava un goccio d'acqua o la stessa corda di noi alpinisti per sgretolarla. Per questo la situazione era continuamente monitorata da computer". E conclude: "C'è ancora da fare. Ma io non sono pronto a partire nuovamente: il lavoro e il contesto in cui si è immersi sono molto pesanti". Chissà se visitando la mostra qualcuno si innamorerà di questa terra e deciderà di partire al posto suo? ■



“Afghanistan, tesori ritrovati”

Maria Vaccari

I pezzi esposti non sono solo capolavori dell'arte, ma hanno anche una storia travagliata e avventurosa. Infatti, molti di questi oggetti, che solo pochi decenni fa erano esposti al Museo Nazionale di Kabul, erano stati dati per perduti per sempre, dispersi nelle magioni private di collezionisti in giro per il mondo oppure distrutti dall'imbecillità dei fanatici, come i Buddha di Bamyian. Invece, nel 1989, alcuni amministratori e funzionari afgani li trasferirono in gran segreto nei caveau della Banca Centrale di Kabul per metterli al riparo dalla guerra civile che avrebbe devastato il paese.

nel 1966 e appartenente alla cultura Battriana (regione a nord dell'Afghanistan ai confini con Uzbekistan e Tagikistan). I pezzi risalgono all'Età del Bronzo (circa 2200-1800 a.C.), fra la civiltà dell'Indo e quella mesopotamica: le tracce della prima e della sua tradizione ceramica si riflettono nei motivi geometrici, quelle della seconda nei motivi animalistici e nei tori barbuti sulle coppe d'oro.

Una stele funeraria rappresentante un efebo e lingotti d'oro ottenuti dalla fusione di oggetti razzati da antichi conquistatori sono alcuni degli oggetti che rappresentano la grandezza e la fine di A i - K h a n u m , avamposto dell'ellenismo nel cuore dell'Asia

centrale, una "Alessandria alle porte della steppa". Le missioni di scavo francesi compiute fra il 1964 e il 1978 hanno portato alla luce resti di strutture grandiose arricchite da raffinate decorazioni corinzie, il ginnasio, una necropoli e il palazzo della tesoreria razzato dalle popolazioni nomadi che nel 145 a.C. conquistarono e distrussero la città, luogo di sintesi e simbiosi fra la cultura e l'arte ellenistica e quelle orientali.

Da Balkh (o Battria) proviene un capitello corinzio che già in tempi antichi fu "riciclato" come pietra da costruzione in una diga. La città era la capitale della Battriana, e proprio qui si sarebbero celebrate, nel 327 a.C., le nozze tra Alessandro Magno e Rossane. Fu celebrata negli antichi testi arabi e orientali per la sua leggendaria bellezza e venne distrutta da Gengis Khan nel 1220.

Al I secolo a.C. risale invece Tilia Tepe, l'ultima importante scoperta archeologica effettuata in Afghanistan e detta "la collina d'oro". Una

necropoli nomade in cui furono trovate ben sei tombe intatte, quelle di cinque principesse e di un principe, di cui si ignora l'identità ma che furono sepolte con sontuosi abiti cuciti d'oro e trapunti di gemme, e poi gioielli, arredi e suppellettili di varia provenienza e che testimoniano la commistione di culture che caratterizzava queste aree. Il principe poggia il capo su una coppa d'oro con scritte in greco, una delle principesse indossa una corona di probabile fattura estremo-orientale, alcune fibbie sembrano di tipico gusto cinese mentre altri medaglioni sembrano raffigurare Dioniso sulla pantera. E da queste tombe proviene anche la moneta d'oro indiana che è probabilmente una delle prime testimonianze di iconografia buddista. Il quinto sito è quello di Begram, antico centro del regno nomade dei Kushana e anch'essa crocevia di mondi: greco-romano, cinese, indiano. Ma soprattutto il luogo in cui, negli anni Trenta del Novecento, fu scoperto il "Tesoro di Begram": due camere murate in cui erano stati ammassati (non si sa se per proteggerli da razzie o come collezione/campionario) oggetti eterogenei fra i quali i più antichi avori indiani decorati e incisi finora rinvenuti, lacche cinesi di epoca Han (40-50 d.C.) ora scomparse, e vetri alessandrini del I secolo di straordinaria forza espressiva. A completare l'esposizione, una mostra nella mostra, "Lavori di restauro del Minareto di Jam", che grazie a fotografie storiche e recenti documenta ben 47 anni di lavoro nel sito di Jam, che nel 2002 è stato dichiarato dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità. Per Torino e i torinesi, la mostra è anche un'occasione per conquistare un altro pezzetto di spazio urbano dalla storia millenaria, quello dell'antico teatro romano di Torino, di fronte alla Porta Palatina. Nel corso dell'apertura della mostra è previsto lo svolgimento di una rassegna di film

e documentari sull'Afghanistan, molti dei quali inediti per l'Italia e di particolare valore artistico. Tempo permettendo, tali proiezioni, tutte a ingresso libero fino a esaurimento dei posti disponibili, verranno effettuate all'aperto, nel teatro romano, offrendo così agli spettatori anche la suggestione unica di fruire di tale area archeologica di Torino. Oltre alle proiezioni è anche previsto un ciclo di conferenze su temi di carattere sociale e culturale.

Un'occasione per ammirare dei capolavori, e per riappropriarsi di un pezzo di spazio urbano torinese dalla storia millenaria.

Afghanistan - I tesori ritrovati

Fino al 23 settembre 2007

Museo di Antichità di Torino

Piazza San Giovanni

angolo Via XX Settembre

Orario

Martedì-domenica

ore 10:30-19:30

Giovedì e sabato ore 10:30-23.

Biglietti: Intero 8 euro, ridotto (18-

26, over 65,) 5 euro.

Gratuito under 18.

Visita gratuita al martedì fino alle

14 e al sabato tutto il giorno.

Info e prenotazioni

Numero verde 800 329329 (tutti i

giorni dalle 8 alle 22)

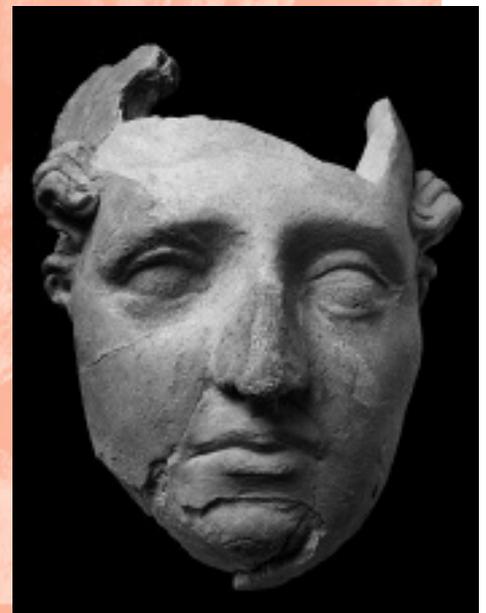
www.fondazionearte.it



Un segreto mantenuto, letteralmente a rischio della vita, fino al 2004, quando, caduto il regime talebano, la situazione politica permise di riaprire le casseforti e ritrovare un patrimonio che grazie a un intervento congiunto franco-afghano e a contributi internazionali ha potuto essere restaurato e riportato all'antico splendore.

Un valore aggiunto che, se ce ne fosse bisogno, aumenta ulteriormente il fascino di questa mostra, inaugurata a Parigi e che a Torino fa la sua unica tappa italiana prima di proseguire per altre città europee e americane. Del resto, è solo logico, visto che Torino vanta un illustre precedente con l'Afghanistan, avendo ospitato nel 1961, alla Galleria d'Arte Moderna, la grande mostra "L'Afghanistan dalla preistoria all'Islam".

La mostra, interamente finanziata dalla Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo, propone reperti da cinque siti. Ci saranno i pezzi più preziosi del tesoro di Tepe Fullol, area scoperta per caso



Alessandra Maritano

Antonio Agù ad Osa-
sco del Brasile, Dome-
nico Pogolotti detto
"Dino" a Cuba, Laura
Maioglio a New York,
i fratelli Clerico a Pa-
rigi, Pierre Grosso in Provenza...

A questi uomini e donne piemonte-
si, protagonisti di storie di emigra-
zione e affermazione in paesi diversi,
ai vissuti individuali e comuni di
molti che lasciarono il Piemonte

“Andare in Merica”

per le terre
"della fortuna"
è dedicato il
Museo dell'E-
migrazione
Piemontesi
nel Mondo di
Frossasco.

Inaugurato
solo lo scorso
settembre, ma
frutto di un
percorso in-

tenso di oltre trent'anni di attivi
contatti e riscontri dell'Associazione
Piemontesi nel Mondo, creata e
guidata da Michele Colombino, il
museo è stato concepito per ricon-
oscere il significato e il valore di
un fenomeno storico, sociale e cul-
turale che ha interessato milioni di
persone, epoche diverse, regioni e
campanili di tutta Italia. Nello spe-
cifico, a Frossasco, in un edificio
messo a disposizione dall'ammini-
strazione comunale, gli ideatori e
allestitori coordinati dall'Azienda
Turistica Montagnedoc assieme a
componenti della Facoltà di Econo-
mia (Dipartimento di Statistica e
Matematica Applicata) dell'Univer-
sità di Torino hanno voluto dare
valore culturale alla conoscenza del
perché, del come e del dove dell'e-
migrazione dei piemontesi nel
mondo.

La creazione museale propone alcu-
ne direzioni di lettura e conoscenza
del fenomeno migratorio piemonte-

tese prendendo in considerazione
in particolare il periodo dal 1876 al
1927, che registrò la partenza di
quasi due milioni di persone.

L'allestimento racconta delle mete
principali interessate dai processi
migratori: la vicina Francia e la lon-
tana Argentina soprattutto, ma an-
che il Brasile, l'Australia e il Sud
Africa con l'esperienza delle cartuc-
chiere di Avigliana. Illustra la parten-
za, il viaggio (in nave per chi scelse
mete oltreoceano), l'arrivo nelle
grandi città come New York o Bue-
nos Aires, la nuova casa e i lavoro, i
mestieri svolti.

Uno spazio è dedicato al ruolo della
corrispondenza. Lettere, ma anche
fotografie: scatti che immortalano
le famiglie con il vestito migliore, gli
uomini in posa in scenografie arti-
ficiali, i luoghi del lavoro e le occa-
sioni di festa del sentimento pie-
montese.

Un'ampia sezione rivela i volti e le
vicende del "genio" made in Piemonte,
ponendo in evidenza la forza delle
braccia e del cervello di uomini e
donne che sono diventati protagoni-
sti nel mondo della cultura, dell'im-
prenditoria, della medicina, dell'im-
pegno sociale e civile. Il percorso
di visita alterna a pannelli e giganto-
grafie una ricca esposizione di og-
getti e documenti originali, presen-
ta anche video ed effetti scenici.

Presso il museo hanno trovato nuo-
va sede l'Associazione Piemontesi
nel Mondo e il suo Centro Docu-
mentazione sull'Emigrazione Pie-
montese, con una ricca raccolta di
libri, pubblicazioni e lavori sul
tema. I testi che accompagnano la
visita mostrano, partendo dal pas-
sato, l'opportunità di dare voce e at-

tenzione alle comu-
nità di piemontesi e
loro discendenti
sparse nei
cinque conti-
nenti. Comunità
vive e animate
spesso dalla voglia

di ristabilire contatti e scambi con
l'Italia e il Piemonte, di mantenere
forte e sentito il legame con le pro-
prie radici, con il borgo e la terra da
dove i loro nonni partirono per "La
Merica".

La creazione del Museo dell'Emi-
grazione è stata possibile grazie al
contributo di Regione Piemonte,
Provincia di Torino, Fondazione
CRT, Comunità Montana Pinerole-
se Pedemontamo e di altri Enti pa-
trocinatori. Il lavoro realizzato co-
stituisce un primo e fondamentale
passo verso la conoscenza e il rico-
noscimento dell'opera e della storia
dei piemontesi nel mondo.

Il museo sta anche lavorando per
definire un programma di attività e
iniziative: convegni, incontri, pub-
blicazioni da condurre anche con
l'adesione di centri qualificati e ap-
porti di studiosi e ricercatori.

Il Museo Piemontesi nel Mondo
non è quindi un punto di arrivo, ma
di partenza, per la cui crescita, svi-
luppo e arricchimento si attendono
contributi diversi. "Con l'apertura
del Museo dell'Emigrazione prose-
guiamo un percorso che già c'era e
nel quale abbiamo sempre creduto,
sottolinea Silvano Francia, sindaco
di Frossasco. La piccola sezione
dedicata all'Emigrazione all'interno
del Museo del Gusto è diventata
oggi una realtà differenziata, un
Museo a se stante di vitale impor-
tanza, un Museo che fa sistema con
una offerta turistica e culturale va-
riegata e di grande interesse. I visi-
tatori arrivano fin da noi sempre
più numerosi per incrociare e cono-
scere la storia di queste valli e della
sua gente, con i sapori, gli usi e i co-
stumi dei nostri nonni, che rappre-

sentano il grande patrimonio che
oggi siamo in grado di trasmettere
alle nuove generazioni".

Per il futuro, valgono le indicazioni
offerte dal Vice Ministro agli Affari
Esteri Franco Danieli che, in visita
al museo lo scorso mese di marzo,
ha ribadito che "è indispensabile
addivenire ad una rete delle strut-
ture museali e dei centri già esisten-
ti e di quelli che verranno istituiti se
si intende riconoscere così come è
stato il rilievo sociale, economico,
storico e culturale di queste testi-
monianze, occorre operare in un si-
stema e considerare sulla scorta
delle vicende e le memorie del pas-
sato, l'attualità dei bisogni e le
realtà di chi oggi raggiunge il nostro
paese alla ricerca di un lavoro e di
un futuro migliore."

Del resto, come aveva ricordato il
Presidente Emerito della Repubbli-
ca Carlo Azeglio Ciampi, "ormai
pienamente integrate nei paesi d'a-
dozione, le comunità italiane sono
concreta testimonianza del contri-
buto determinante di idee, di ener-
gia, di volontà speso in tutti i cam-
pi. Rappresentano, nel contempo,
uno straordinario veicolo di pene-
trazione e diffusione della nostra
cultura nel mondo e uno strumen-
to di trasformazione e progresso
anche per la Patria italiana".

Fra i servizi attivi presso la sede c'è
una banca dati con 20.000 nomina-
tivi di piemontesi emigrati in Ar-
gentina nel periodo 1923-1929.

Museo dell'Emigrazione Piemontesi nel Mondo

Piazza Donatori di Sangue
Frossasco

Orario

Sabato ore 15-18

Domenica ore 9-12, 15-18.

Dal martedì al venerdì visite guida-
te su prenotazione.

Info

Tel. 0121 352398

www.piemontesinelmondo.org

Accessibile ai disabili. ■



dalla nostra corrispondente
Fabrizia Galvagno

Da qualche giorno sono particolarmente sensibile alla bellezza. Il che può essere imputato in parte

alla tempesta ormonale che si scatena al cambio di stagione e spiega perché vado a fare la spesa lo stesso giorno alla stessa ora ogni quattro settimane, che c'è di turno il cassiere bellino; o perché allungo di mezzo miglio la strada verso casa solo per vedere quelli che giocano a basket.

Altrettanta ragione se la prende il fatto che alla soglia dei 34 anni forse la mia testa cerca di negare il galoppo dei lustri, e credo che agendo da tredicenne con cieca determinazione convincerò il Tempo a lasciarmi in pace. Sono quasi certa che abbiano smesso di pubblicare "Cioè", il giornalino con copertina adesiva che avidamente leggevo da ragazzina. Tagliavo il catechismo e, seduta sulla giostrina dei giardinetti della stazione, sognavo una fuga d'amore con Luis Miguel (sì, l'ho fatto. Chi è senza peccato scagli la prima pietra). Se per caso lo vedete ancora in edicola mandatemene una copia, se mi vede leggere quello il Tempo penserà che quella con me è una partita persa e sarò libera dalla schiavitù delle creme antirughe.

Come dice la mia amica Julia, ora ho vissuto a NY abbastanza a lungo per accorgermi finalmente che c'è un sacco di bruttura in giro.

Innegabile, cara Julia. Il mio spirito polemico mi incita a precisare che di certe cosacce mi ero accorta già da mo'. Quello che non avevo capito ancora è quanto la bruttezza può angosciare uno spettatore involontario. Cammini per la strada e senza rendertene conto vieni accolto dalla sgraziataggine. Nella mia totale ignoranza della linguistica e dell'etimologia, e nell'osservanza di una predisposizione familiare a piegare il significato delle parole a proprio piacimento, definisco qui una differenza fra *bruttezza* e *bruttura* totalmente arbitraria. Il mio personale vocabolario definisce bruttezza una qualità esteriore, che con opportuni trucchetti, e a volte navigati professionisti, può venir corretta fino, se non a scomparire, almeno a non disturbare l'occhio umano. La bruttura, al contrario, è qualcosa di intrinseco, un concetto filosofico che informa il soggetto/oggetto in ogni suo atomo, rendendolo sgra-

New York Soundbites

devole, non importa quanto ti hanno insegnato a non giudicare. La bruttura è incorreggibile, e ha un devastante effetto sull'ambiente circostante. Innumerevoli esperimenti sono stati fatti per misurare l'effetto che quel che si vede ha sull'umore e tutti, infallibilmente, hanno dimostrato che vedere la foto di un bimbo che piange fa intristire mentre una cucciolata di dalmati fa allegria. Su questo non si discute.

Nella mia giornata-tipo per fortuna non sono esposta alla visione di bimbi piangenti a ripetizione, quindi quello che rovina il mio umore e mi fa girare in giù gli angoli della bocca dev'essere qualcos'altro. Forse l'immondizia per strada? Forse il tipo afflosciato sui sedili del treno? Forse il ricazzo che ha visto troppi episodi dei Sopranos e lascia la mancia sul tovagliolo unto, in pizzeria? Forse la tromba delle scale a casa mia, dove i condomini lasciano l'immondizia fuori dalla porta per giorni?

Le mie sono solo ipotesi, ovvio, ma le v o g l i o esporre.

Sono cresciuta in un paese strabordante di bellezza, dove Leonardo e Michelangelo non sono tartarughe con la bandana, le persone tendono ad indossare calze che non solo fanno paio l'una con l'altra, ma addirittura si intonano a qualche pezzo del sopra; dove il senso estetico consiglia di fermarsi al bordo del piatto nel fare le porzioni, dove le case sono alte qualche decina di metri e consentono alle strade intorno di godere della luce, dove gli uomini indossano il Borsalino e non il cappelletto da baseball. Venire privata di bellezza e senso della misura mi abbassa lo zucchero nel sangue e mi oscura l'u-

more. E allora mi commuovo appena vedo un po' di bellezza, mi ci abbarbico e non voglio sbattere le palpebre perché temo che sparisca.

Ecco perché vado a guardare gli ebrei chassidici il sabato pomeriggio. Perché a Williamsburg, Brooklyn, il mondo non esiste. Esiste solo il quartiere delimitato da un filo che corre alto lungo i pali della luce, entro il quale non valgono le regole mondane, ma solo quelle religiose. Il sabato i Chassidim vanno in sinagoga vestiti a festa, che significa più o meno come in Italia negli anni Quaranta. Le donne affogate in informi tailleur di una taglia più grande e con la parrucca; le bimbe in tulli e merletti rosa e i bimbi con gilet e kippah d'ordinanza. Ma i più belli di tutti sono gli uomini. I più liberal-soversivi hanno solo pantaloni e giacca neri, il cappello, un cappotto di raso assai simile ad una vestaglia elegante, e fra la camicia e la giacca il *tallit*, lo scialle da preghiera con le

frange. Ma i miei preferiti sono gli omoni barbuti, coi loro boccoletti, gli occhiali rotondi, sul capo lo *yarmulke* di pelliccia grosso come un copertone d'auto; hanno anche loro la vestaglia di raso nero con disegni opachi, e sotto, anziché le braghe, hanno solo dei collant bianchi e babbucce nere; mi fan pensare a quando sogni di essere uscito in pigiama e

te ne accorgi solo quando sei sull'autobus, oppure a degli attori in camerino. Eppure sono regali anche in calzamaglia. Hanno un portamento dritto e un'aria di disapprovazione negli occhi, quelle rare volte che incontrano i miei di donna non ebrea, che mi fa sentire piccola e indegna, quasi. Anche quelli cicciottelli e sorridenti, che durante la settimana trotterellano nel Diamond District o abbattono interi quartieri di cassette sul East River per co-

struirci condomini di lusso, anche quelli che non hanno il physique du role, dal calar del sole del venerdì fino alla domenica mattina assumono un portamento alessandromagnesco. E sono una gioia per i miei occhi avidi di fuga dalla cacofonia audio-video della mia vita.

Questa compostezza di adulti paga il prezzo della totale abolizione della spensieratezza adolescenziale, dato che i signori in questione studiano, mangiano e dormono e nulla più, fin da quando hanno 5 anni. Immagino che le ragazzine con gonna alle caviglie e maniche lunghe anche ad agosto non saltino ca-

techismo per leggere "Cioè", ma chi sono io per dire che si perdono qualcosa? Come dimostrano i miei boccoluti amici,



la bruttezza dei vestiti demodé (ammesso che mai siano stati "modé", cosa di cui ho motivo di dubitare); delle parrucche o dei foulard anteguerra; di un quartiere sobrio al punto di caracollare nel deprimente, dove le finestre sono sempre chiuse e la gente non parla, ma sussurra (passi accanto al parchetto delle altalene e sembra che qualcuno abbia giocato col telecomando lasciando l'audio a zero); non è espressione di bruttezza, ma di rassicurante (almeno per me) decoro ed eleganza.

Per contro, ridurre la bruttezza non solo non riduce la bruttura, anzi a volte la aumenta, o la rende più rivoltante. Prendi l'ossigenatissima e siliconatissima Anna Nicole (già aspirante Marilyn di serie B sposata col miliardario novantenne) che è stata trovata morta nel suo vomito e ha lasciato ai fans una mamma e un nuovo fidanzato a litigare nei giornalotti e in tv sul dove le ceneri dovessero venir conservate, e un bimbetto di pochi mesi sulla cui paternità due omazzi raccapriccianti si sono confrontati. Sarete contenti di sapere che la vittoria è andata a quello dei due che più somiglia ad un calciatore, con tanto di capello mechato.

Questo non per dire che New York non è bella, anzi.

New York è belliffiffima, e lo è ancora di più perché lo è "nonostante" le sue bruttezze. E brutture. ■



901 COMICS RESORT

La Libreria del Fumetto

- PRESENTAZIONE DI NOVITÀ EDITORIALI
- VENDITA DI ALBI E VOLUMI A FUMETTI
- DVD
- OGGETTISTICA
- CASELLE-ABBONAMENTI
- SPEDIZIONI IN TUTTA ITALIA E ALL'ESTERO

Via Di Nanni 49/a - 10138 Torino
Tel. 011.43.31.337
libreria901@pavesio.com

lunedì: 15.30 - 19.30
dal martedì al sabato: 10.30 - 12.30 / 15.30 - 19.30

Pavesio
www.pavesio.com



Presentando questo coupon alla Libreria
901 COMICS RESORT avrai diritto a

€ 2,00
di SCONTO
su un acquisto
minimo di € 15,00

Promozione non cumulabile con le altre in corso,
valida fino al 31 dicembre 2006.



PER I TUOI ACQUISTI SU INTERNET:

PavesioStore

www.pavesiostore.com

La Libreria Online del Fumetto

Un libro e un dvd

Guarene. Un castello nella storia

di Roberto Antonetto
Daniela Piazza Editore 2006
310 pagine, 50 euro



“La guerra è la guerra, e un gentiluomo la combatte con onore: ma gli interessi sono gli interessi, e un gentiluomo piemontese non li dimentica mai”.

Questo avrebbe potuto essere il motto, ma di sicuro fu la filosofia di vita di Carlo Giacinto Roero di Guarene e della famiglia di cui fu erede e illustre esponente, come oggi testimoniano i due grandiosi palazzi che fece erigere: quello di Torino che si affaccia su Piazza Carlina, e il castello di Guarene che dà il titolo al libro di Roberto Antonetto (il secondo che l'autore dedica all'argomento), pubblicato alla fine del 2006 da Daniela Piazza.

Ma il libro - un bel tomo ricco di immagini - è molto più di un saggio di architettura, perché tutta la prima parte è una biografia di Carlo Giacinto Roero, che Antonetto riesce a raccontare in modo avvincente evocando l'atmosfera, le convenzioni e la vita del tempo. E non si può evitare di rimanere colpiti dall'altissimo tasso di mortalità infantile e femminile che toccava anche i più fortunati: potevano disporre delle migliori cure mediche disponibili, ma queste erano in genere inefficaci o addirittura nocive, e cognizioni igieniche inesistenti rendevano il parto un rischio mortale (a 68 anni,

Giacinto Roero aveva seppellito tre mogli e altrettanti figli).

I Roero di Guarene erano una delle più antiche, ricche e potenti famiglie dell'Astigiano. La leggenda del casato aveva creato origini guerresche, facendo risalire la stirpe a un crociato, tale Ghiglione di Fiandra, ma in realtà i Roero erano una solida schiatta di mercanti e banchieri che già nel XIV secolo possedevano ben 40 castelli in Piemonte, e vantavano onorificenze, vescovi, cavalieri e imparentamenti illustri.

La dedizione totale agli interessi familiari è perfettamente esemplificata da Traiano Andrea, padre di Carlo Giacinto, che visse confinato a Guarene (e di fatto separato dalla moglie che preferiva abitare a Torino), in un operoso ritiro che non si fece distrarre né dalla nascita del figlio (la

cui unica traccia è l'annotazione nei registri delle spese relative al battesimo e alla costruzione di una culla) né dalla morte della moglie né, più avanti, dall'avvicinarsi della guerra. Un compito poi condiviso dal figlio, che dopo la doverosa parentesi di una carriera militare per la quale non ha grande vocazione, si dedica agli affari. Tutto questo sullo sfondo dei grandi eventi che si dipanano prima e dopo l'assedio di Torino e la nascita del regno sabauda e significano, per Carlo Giacinto, un incarico a corte al servizio dei principi di Carignano. Incombenza accettata a malincuore (ma di buona resa economica soprattutto quando anche la moglie di Carlo Giacinto è nominata Dama d'Onore) che finisce quando i Carignano, braccati dai creditori, scappano dal regno. Il libro racconta con buon ritmo le vicende della famiglia (incluso il breve confino nel Forte di Bard dovuto alla parentela diretta col vescovo di Alba, in aspro conflitto con Vittorio Amedeo II). Un ritmo che non cala nella sezione dedicata ai palazzi: quello di Torino, la cui trasformazione, conclusa nel 1713 è minuziosamente descritta in documenti e lettere, incluse quelle tra il conte e Juvarra. Un palazzo che diventa anche fonte di reddito, alcune

parti essendo date in affitto, anche se in almeno un caso ad inquilini tanto altolocati quanto morosi.

Una registrazione meticolosa che riguarda anche il castello di Guarene, apertamente ispirato a quello di Torino. La prima pietra fu posta nel 1726, e i lavori proseguirono per anni parallelamente alla demolizione del vecchio maniero. E se già negli anni Trenta del Settecento la struttura era in uso, la conclusione ufficiale è del 1772.

Il castello è lo specchio di un'epoca: ospita re e principi di casa Savoia, ma anche una raffinata attività culturale e musicale, ha un sontuoso giardino all'italiana e una cappella. E all'interno non manca nulla: ri-

tratti aulici, dipinti e sovrapposte opere degli artisti

più in voga, come Cignaroli, Olivero, la “Clementina”, Martin Meytens, Crivelli. I mobili ripercorrono la storia del castello, dalle massicce cassapanche seicentesche alle linee sinuose dell'ebanisteria settecentesca e del barocchetto piemontese. Senza dimenticare le cineserie (d'importazione e d'imitazione), le porcellane della Manifattura Rossetti, i *bisquit* di Vinovo e tanti splendidi Bandera.

Completano il libro una dettagliata genealogia dei Roero di Guarene, un'appendice con tavole di conversione utili a meglio comprendere i molti riferimenti a pesi, misure e prezzi, e una ricca bibliografia. ■

i.s.

Does Passion Live Here?

Un DVD fa rivivere le emozioni olimpiche

La bimba con la cuffietta che canta l'inno nazionale nel silenzio irreal dello Stadio Olimpico. L'entusiasmo dei volontari. I fuochi d'artificio in una Piazza Castello (ribattezzata Medal Plaza) innevata. Il braciere olimpico che brucia e riscalda i cuori dei torinesi. E poi le imprese degli atleti. Le dichiarazioni degli organizzatori. Le lacrime di Evelina Christillin. E sullo sfondo di questa storia, c'è una città che muta volto, si trasforma, si rivoluziona, cambia pelle.

Volti, suoni, immagini del Sogno Olimpico che ha proiettato l'immagine di Torino nel mondo: nel dvd **Does passion live here?**, appena prodotto da BC Today, società di comunicazione torinese e casa di produzione, c'è tutto questo e altro ancora.

Dice Alberto Micheli, quarantenne, socio BC Today e regista-autore del soggetto del video (o “docu-film”, il primo realizzato per l'occasione) che ha già ottenuto numerosi riconoscimenti e molti passaggi sui canali Sky e la7 Sport: “*Temevamo che, una volta spento il braciere, il ricordo dei Giochi Olimpici di Torino potesse svanire; con il video abbiamo voluto far rivivere le emozioni di quei giorni indimenticabili. Abbiamo girato trenta ore di filmato con la tecnologia HDTV, il formato digitale in alta definizione che BC Today sta impiegando tra i primi in Italia*”.

Trenta ore sono tantissime. E il resto del girato?

La seconda puntata, già in fase di post-produzione, avrà come tema i volontari il cui contributo alla riuscita della manifestazione, è stato decisivo. Il video è dedicato a loro.

Com'è nata l'idea di produrre il video?

Il video è nato come completamento emotivo di tanti anni di lavoro sul tema olimpico e come ampliamento di alcuni documentari realizzati per il Toroc sulle strutture olimpiche, sulle attività del Comitato olimpico torinese, sul “dietro le quinte” dell'evento. Tutto questo lavoro è confluito nella realizzazione di “Does passion live here?”, un documentario che ci sta regalando non poche soddisfazioni, apprezzato da chi per le Olimpiadi ha lavorato e da chi ne è stato solo spettatore”.

Un creativo della comunicazione approdato alla documentaristica, quindi. Hai altri progetti in cantiere?

Attualmente stiamo curando due progetti importanti: un documentario intitolato “L'Isola delle contraddizioni” ambientato sull'isola di Pianosa e uno sul Delta del Danubio, che ha già riscosso notevole interesse a livello internazionale visto il recente ingresso della Romania nella Comunità Europea, intitolato “Acque di confine”

n.i.

Cibo per la mente

cinema, teatro, libri, storia, arte

Sovrane fragilità

Le Fabbriche Reali
di Capodimonte e di Napoli

Fino al 26 agosto

Torino, Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli

La mostra, organizzata dalla Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli in collaborazione con la Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Napoletano, svela il fascino e l'arcaica bellezza dei capolavori delle Manifatture Reali Borboniche di Capodimonte e di Napoli.

Le due fabbriche, promosse e finanziate da Carlo di Borbone (quella di Capodimonte, attiva dal 1743 al 1759) e da suo figlio Ferdinando IV (quella di Napoli, attiva dal 1772 al 1806), espressero ai massimi livelli

la cultura e il gusto del tempo.

Squisitamente *rocaille*, la fabbrica di Capodimonte trae ispirazione dal rococò francese, dalle porcellane di Meissen, dalla pittura rococò veneziana di Piazzetta o Pietro Longhi, e dal gusto per la *chinoiserie* imperante in Europa, nel cui segno Carlo di Borbone fece eseguire, per la moglie Maria Amalia di Sassonia, il celebre *Salottino di porcellana di Portici*.

Le porcellane della fabbrica di Napoli sono simboli pregiatissimi della cultura neoclassica che si stava imponendo nel tardo Settecento grazie alle campagne di scavo di Ercolano e Pompei e che diedero agli artisti della Manifattura un ricco repertorio di modelli, forme e deco-



ri poi celebrati in tutta Europa. In mostra più di duecento oggetti: fra questi il *Parato d'altare con Crocifisso e candelieri*, probabilmente eseguito dal capo-modellatore Gricci per il sovrano e al quale sono attribuiti altri

raffinati esempi della produzione di Capodimonte. Tra i pezzi di vasellame più significativi, quelli decorati dal capo-pittore Giovanni Caselli, come la *Scatola da tè con nature morte*.

Le statue e i gruppi con scene galanti (*Il Ritratto*, la *Scena galante con cagnolino*, la *Donna in marsina*), insieme ad altri soggetti ispirati alla vita quotidiana come le maschere e i venditori ambulanti mostrano come questo genere derivato da Meissen si sia trasformato ed evoluto nelle mani degli artefici napoletani. Proposti, invece, come esempio della Manifattura di Napoli gli importanti servizi da tavola realizzati

sotto la direzione di Domenico Venuti: come

il *Servizio Ercolanese* del 1782, dono di Ferdinando IV al padre Carlo; il *Servizio con i costumi popolari*, cui si lavora dal 1784 e che doveva documentare i costumi popolari del Regno delle Due Sicilie; il *Servizio delle vedute napoletane o dell'Oca*, eseguito per la corte intorno al 1780 e decorato con

le vedute dei più bei siti del Regno delle Due Sicilie; e infine il famoso *Servizio "de Sangro"* ispirato alle antichità ercolanesi con preziosi decori, differenti per ciascun piatto.

Verrà inoltre esposta la straordinaria



Beethoven benefico

Il 16 giugno al Conservatorio

In programma una serata dal titolo **Beethoven vivo, viva Beethoven**. L'Orchestra Sinfonica della Vallée diretta dal M° Guido Maria Guida eseguirà l'Ouverture del "Coriolano", il Terzo Concerto per pianoforte ed orchestra (solista Andrea Boccaletti) e la Settima Sinfonia.

Presenta il concerto Mario Brusa, che illustrerà al pubblico l'iniziativa di solidarietà cui si ispira la serata. Il concerto si svolge infatti a sostegno del CTS (Centro Torinese di Solidarietà), benemerita Onlus che da anni si batte in aiuto dei malati di Aids e per fornire cibo alle mense dei poveri. Tale impegno si è fatto negli anni più pressante perché, come denunciato anche dagli organi di informazione, le code dinanzi ai tradizionali luoghi dove vengono distribuiti i pasti ai poveri (Cottolengo, Via Nizza, ecc) si stanno infittendo. E non sono soltanto extracomunitari, immigrati clandestini, disoccupati a mettersi in fila, ma sono sempre più numerosi i nuovi poveri, frutto amaro della crisi economica dilagante.

Info: Centro Torinese di Solidarietà

Via Saccarelli, 10, Torino
Tel. 011 8126618

Il concerto inizia alle ore 21

Mercoledì
6 GIUGNO 2007
ore 21,00

Conservatorio
GIUSEPPE VERDI
Piazza Bodoni
Torino

Serata
DEDICATA
AL
Centro Torinese
di Solidarietà
PER LE MENSE DEI POVERI

Beethoven vivo, viva Beethoven!

Presenta
MARIO BRUSA

ria serie di *biscuits* realizzata dal capo modellatore Filippo Tagliolini con soggetti liberamente ispirati o testualmente tratti dall'antico, come le statue equestri dei Noni o i centauri "del Furietti", il busto di Seneca e quello di Dioniso arcaico e lo splendido *Trionfo di Bacco e Sileno* o quelli con soggetti ispirati con



© www.lucianopecicini.it

vena più satirica e "bernesca" a personaggi della vita del tempo. Per la durata della mostra si terranno cicli di conferenze e incontri dedicati alla cultura partenopea.

Orario

Martedì-domenica ore 10-19
lunedì chiuso

Visite guidate su richiesta
tel. 011 0062713.

Ingresso

Intero 7 euro; ridotto gruppi 6 euro; ridotto scuole 5 euro.

Info

Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli
Via Nizza 230, Torino
Tel. 011 0062713

www.pinacoteca-agnelli.it

Accessibile ai disabili.

Cignaroli

La seduzione del paesaggio

Fino all'8 luglio, Torre Canavese

"Il nostro pittore in paesaggi e bo-

scarecce", esponente di spicco di una dinastia di pittori gravitanti attorno alla corte sabauda del Settecento, Vittorio Amedeo Cignaroli (nome d'arte assunto in onore del sovrano, il suo vero nome essendo Vittorio Giuseppe Gaetano Cignaroli), nato nel 1730, fu uno dei massimi paesaggisti del suo tempo. Lavorò intensamente sia nelle residenze sabaude sia nelle sontuose *Vigne*, le residenze di campagna che l'aristocrazia commissionava agli architetti e agli artisti più in voga. Scene di caccia, ambientazioni arcadiche, dame, scudieri, cavalli e galanterie, abiti sontuosi dettagliatamente raffigurati, una natura serena che sembra creata apposta per fare da sfondo agli svaghi dei nobili. Questo si trova in Cignaroli, nei quadri, sovrapposte e tavole, fra cui notevolissimi quelli di Stupinigi o della Reggia di Venaria.

Ed è quello che si troverà nella mo-

Antiqua 2007

Gli appuntamenti di giugno

Venerdì 8 ore 21:15

Settimo Torinese, Chiesa di S. Croce

Leopoldo I d'Austria: Oratorio di S. Antonio di Padova (1684)

Ensemble "Musica Reservata," direttore Fabio Cusinato

L'ensemble Musica Reservata diretto da Fabio Cusinato si ripresenta al pubblico della rassegna torinese con l'*Oratorio di Sant'Antonio da Padova*, un'opera assolutamente inedita composta nel 1684 dall'imperatore Leopoldo I d'Austria, dalla forma semplice ma raffinata di grande immediatezza e intensità espressiva.

Venerdì 15 ore 21:15

S. Mauro Torinese, Chiesa di Santa Maria in Pulcherada

Johann Sebastian Bach: Messa in si minore BWV 232

Collegio Musicale Italiano, direttore Adriano Gaglianello

Un caposaldo della letteratura sacra del Barocco, un'opera dalla straordinaria forza emotiva e significato religioso. Protagonista assoluto di questo concerto è il Collegio Musicale Italiano diretto da Adriano Gaglianello, un complesso di strumenti originali in vertiginosa ascesa nel panorama filologico italiano.

Venerdì 22 ore 21:15

Pavarolo, Salone Scuole Elementari

Antonio Vivaldi: I Concerti Della Natura e Delle Passioni Umane

Accademia Barocca "I Filarmonici di Verona", maestro di Concerto al Violino Alberto Martini

È una tra le orchestre più apprezzate in Italia ed all'estero. Per precisa scelta, nel repertorio barocco e classico si esibisce senza direttore e su strumenti originali, adottando le accordature ed i temperamenti adeguati, lasciando l'impostazione della concertazione al Primo Violino, che diviene Maestro di Concerto.

Venerdì 29 ore 21:15

Montiglio, Chiesa di San Lorenzo

I Grandi Concerti per flauto del 18° secolo: Vivaldi, Telemann, Bach

Tripla Concordia, direttore Sergio Ciomei

Accanto al violino, il flauto fu uno dei massimi protagonisti del repertorio strumentale barocco. Il concerto offre uno stimolante spaccato del corposo repertorio composto nel Settecento per questi strumenti, spaziando dai concerti per flautino di Antonio Vivaldi, alla produzione di Georg Philipp Telemann, concludendo in gloria con la meravigliosa Suite n. 2 in si minore di Johann Sebastian Bach.

Ingresso libero fino a esaurimento dei posti disponibili

stra che l'antiquario Marco Dadrino ha deciso di dedicare a questo pittore al quale affida il compito di aprire un ciclo di quattro mostre dedicate alla pittura del Settecento piemontese. Un'impresa non facile in tempi in cui l'arte contemporanea sembra attirare l'attenzione prevalente dei media, ma non certo impossibile per Dadrino, non nuovo alle sfide, come quella che in passato portò a Torre Canavese 350.000 visitatori per "I tesori del Cremlino" o la mostra sull'arte sovietica che nel 2003 portò a Chivasso addirittura Mikhail Gorbaciov. Alla mostra dedicata a Cignaroli seguiranno "I Bamboccianti in Pie-

monte", "Pier Francesco Guala" e i "I pittori di corte: Beaumont, Crosato, Van Loo", che esploreranno altri generi e artisti attivi a corte e nelle residenze sabaude nel Settecento.

Galleria d'Arte Dadrino

Castello di Torre Canavese
Via Balbo, 34 - Torre Canavese

Orario

Da martedì a venerdì
ore 14:30-18:30

Sabato, domenica e festivi
ore 10-12:30, 14:30-18:30

Per scuole o gruppi possibilità di aperture fuori orario su appuntamento

Info

Tel. 0124 501071



Vincenzo Gatti

Incisioni e disegni

Fino al 24 giugno

Biella, Galleria Sant'Angelo

Un artista colto e poetico, teso alla perfezione tecnica ma vibrante di emozione, che attraverso lo strumento e il mestiere esprime un complesso afflato interiore: messo a nudo, analizzato con precisione chirurgica, quindi rielaborato e progettato scientificamente, per trasformarsi in visione.

Siano dunque disegni o incisioni, il tratto centrale di questo maestro contemporaneo che della grafica ha fatto la sua espressione fondamentale è un racconto che indaga nel finito l'evocazione dell'infinito.

Vincenzo Gatti è nato nel 1948 a Torino dove vive e lavora. Per vent'anni è stato titolare della cattedra di Tecniche dell'Incisione, che fu già dei suoi maestri Mario Callandri e Francesco Franco, all'Accademia Albertina di Torino, della quale Gatti è anche stato direttore nel 1991-92.



Dopo la sua prima mostra nel 1970 alla galleria "La Darsena" di Milano, Gatti ha realizzato numerose personali ed ha partecipato a rassegne in Italia e all'estero, ha curato mostre, cataloghi e pubblicazioni sull'incisione.

La mostra biellese propone 10 disegni, 18 incisioni e alcuni ex libris realizzati fra il 1975 e il 2007.

Galleria Sant'Angelo

Corso del Palazzo, 18, Biella

Orario

Tutti i giorni dalle 15:30 alle 19:30
lunedì chiuso.

Info

Tel. 015 20101

www.galleriasantangelo.it

Ingresso libero

Astralis

A Metropolitan Fable

Fino al 30 giugno

Torino, Galleria

Novalis

Protagonista è la tradizione di Murano con le sue dinastie di maestri vetrai che sono ormai diventate marchi di risonanza mondiale e hanno trasformato un mestiere popolare in un'arte esclusiva, sviluppando fin dall'inizio del Novecento rapporti e scambi di sapere, con artisti di calibro mondiale come Picasso. Un prezioso tandem progettuale in cui gli artisti garantiscono la concettualità del pensiero artistico e i maestri vetrai ne attuano le istanze formali.

Astralis è il nome di un personaggio creato da Novalis, lo scrittore da cui la galleria prende il nome, e che proprio con questa mostra inizia la



sua attività. Il sottotitolo è un omaggio alla "favola in città", fatta di "polli cosmopoliti" (cinque opere in vetro realizzate tra l'Italia e altri Paesi) come quelli dell'artista belga Koen Vanmechelen, o i "Canneti" in vetro soffiato di Pino Castagna;

tutti lavori provenienti dalle fornaci della Berengo Studio di Murano.

La mostra rende omaggio anche al mosaico di Ravenna con *Specchio per le allodole* di Dusciana Bravura (2007). In altre stanze dialogano opere di Sebastian Matta e Jules Le Parc, tre *Sculture tridimensionali* dal 1994 al 2004 di Nino Mustica, una *Palma* di Mario Schifano (1970), due quadri di Emilio Scanavino, alcune rigorosissime opere di arte cinetica (dal 1964 al 1970) di Gianni Colombo ed Edoardo Landi, il tavolo "Split" e la "Sedia-Scultura" dell'israeliano Ron Arad (1986), e *La Cova* di Gianni Ruffi (1973), un grande nido fatto di stracci con all'interno tre uova.

Il nuovo spazio di Via Carlo Alberto non vuole essere solo sede espositiva ma anche laboratorio culturale, e ospiterà artisti ed esperti per scambi e testimonianze con un occhio di riguardo al territorio.

Novalis Fine Art Gallery

Via Carlo Alberto, 30, Torino

Orario

Martedì-sabato ore 9:30-12:30,
15:30-19.30. Lunedì chiuso, ma possibilità di appuntamento

Info:

Tel. 011 8123083

www.novalisfinearts.com

Israele Arte Contemporanea

Palazzo Bricherasio

22 giugno - 2 settembre

Palazzo Bricherasio inizia la sua stagione estiva con una mostra, realizzata in collaborazione con il Tel Aviv Museum of Art che contemporaneamente ospiterà una mostra sui principali esponenti dell'arte contemporanea italiana. La rassegna, curata da Arturo Schwarz, autore di oltre quaranta libri sull'argomento, è dedicata al-

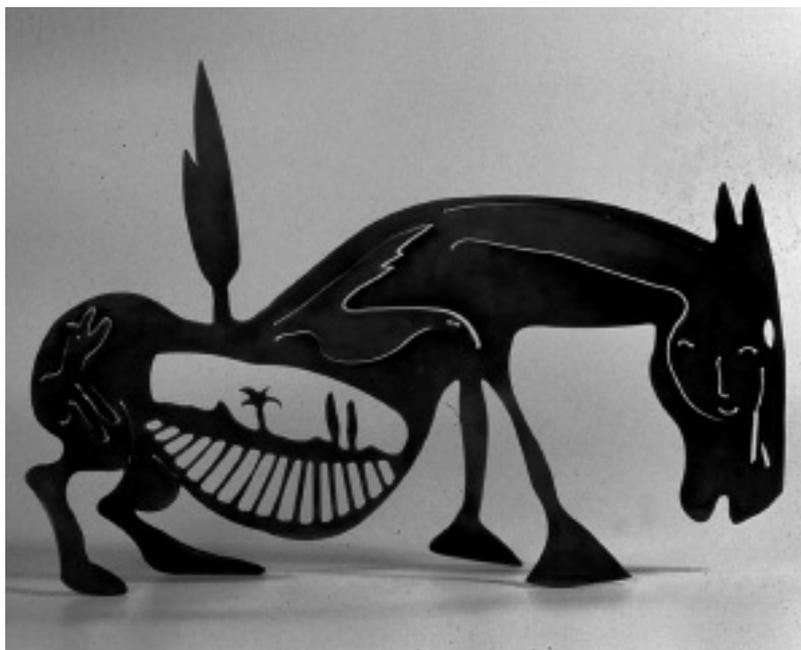
l'arte contemporanea israeliana e offre uno sguardo approfondito su un Paese e la sua arte, alla continua ricerca di un equilibrio tra l'Occidente e il Medio Oriente.

Artisti apprezzati internazionalmente quali Menashe Kadishman, Dani Karavan, Micha Ull-

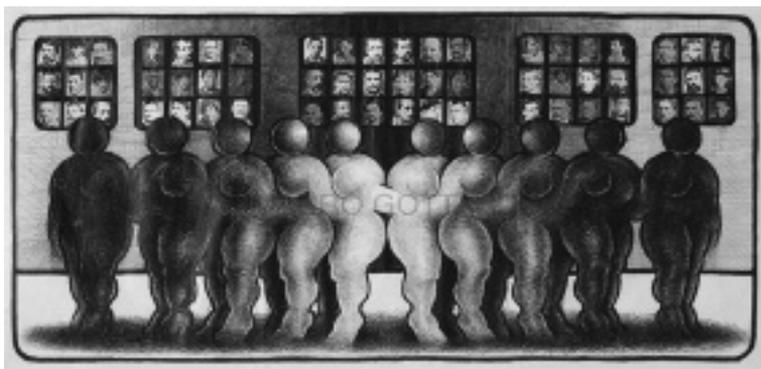
man e Gal Weinstein coltivano la loro unicità sul terreno comune di un patrimonio culturale ebraico condiviso.

I venti artisti presenti in mostra, come scrive Schwarz nel saggio introduttivo del catalogo, sono animati da "una ricerca eccitante e rigorosa di se stessi, unita alla ricerca per la creazione di un mondo di sogno e di riflessione, liberando così la vita dal giogo della routine quotidiana". Li accomunano due grandi qualità, che nella scelta operata dal curatore rappresentano il *fil rouge* della mostra: "innanzitutto, sono veri poeti; secondo, la loro arte non è motivata dal desiderio di soddisfare le richieste di un mercato artistico locale non ancora sviluppato. Al contrario, sono ossessionati da una voglia irresistibile di dar voce ai loro conflitti, sogni ed aspirazioni interiori".

Questi pittori, scultori, fotografi e concettuali, dimostrano come le difficoltà possano incrementare la creatività e con semplicità si fanno testimoni delle grandi tematiche dell'arte e dell'uomo.



Palazzo Bricherasio
Via Teofilo Rossi
angolo Via Lagrange, Torino
Orario
Martedì-domenica ore 15:30-22:30
Giovedì e sabato ore 10:30- 22:30
Ingresso
Intero 7,50 euro, ridotto 5,50 euro
Bambini (6 - 14 anni) 3,50 euro
Info
Tel. 011 5711811
www.palazzobricherasio.it



zata anche con i suoi difetti, le sue sbavature, per giungere a elaboratissime composizioni grafiche.

Ma la scelta di Enzo Biffi Gentili, direttore del MIAAO, non è solo quella di esporre sofisticate memorabilia avanguardiste, seppur in redazioni recenti (Lattanzi presenta al MIAAO disegni inediti realizzati per l'occasione tra il 2006 e il 2007), ma anche quella di mostrare attualissime prove sul tema. Affidandosi a un giovane torinese come Mauro Gottardo che, uscito da esperienze "antagoniste", dimostra una strabiliante perizia nell'uso della penna sfera, giungendo

a creare polittici di diversi metri di lunghezza che paiono frutto di tecniche di stampa raffinatissime, in un esibizionismo calligrafico; oppure componendo mosaici cartacei fittissimi di tassellature ricavate dallo strappo con il nastro adesivo di quadratini di immagini ricavate da riviste; o ancora simulando effetti xilografici, o un'infinita scala di grigi sempre con il solo

pus di due biro nere.

Si tratta della scoperta, assoluta, di un'arte applicata *borderline* assieme alla riscoperta di quella di un grande maturo intellettuale europeo, in un esito complessivo di nuova legittimazione della decorazione, intesa però come pensiero forte di due originali che vogliono riflettere sugli archetipi, sulla simbologia, sino a farci rivalutare un'arte aliena, a volte persino prossima alla follia. La mostra di Luciano Lattanzi e Mauro Gottardo al MIAAO è patrocinata dall'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, e il suo direttore Guido Curto così afferma, caso rarissimo in Italia, la necessità di proporre forme, come queste, di innovazione sulla grande tradizione della Decorazione.

MIAAO - Museo Internazionale delle Arti Applicate Oggi

Galleria Sottana
Via Maria Vittoria 5, Torino

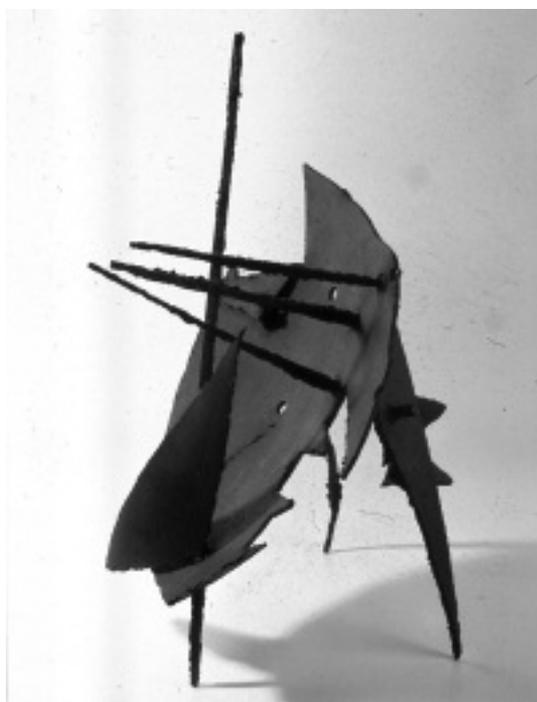
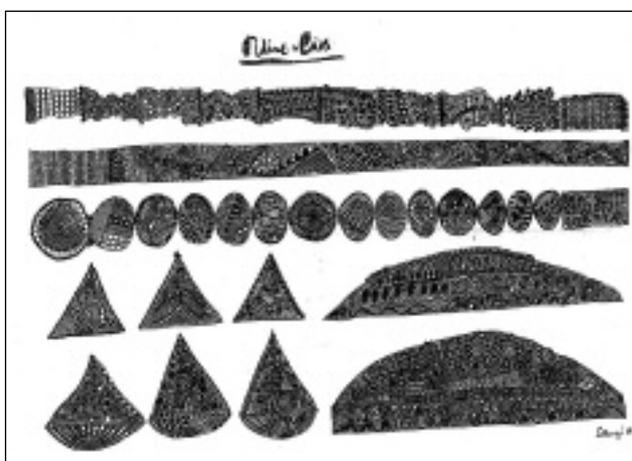
Orario

Martedì-venerdì ore 16-19
Sabato e domenica ore 11-19
Lunedì chiuso

Info

Tel. 011 0702350

Ingresso libero



Sphaerula Vagula
Disegni "ornamentali" in punta di penna a sfera: Luciano Lattanzi e Mauro Gottardo
7 giugno - 29 luglio
MIAAO

Il MIAAO affronta nuovamente il tema del rapporto tra *pittura* e *decorazione*. Termine, quest'ultimo, nel secolo scorso sovente impronunciabile, tranne che da qualche eccentrico isolato artista come l'oggi ottuagenario Luciano Lattanzi, maestro di sofisticate e laterali avanguardie storiche. Tra gli strumenti adottati da Lattanzi per la minuziosa, ossessiva redazione di disegni che mirano a "dar senso" all'ornamento, spicca, sin dagli anni Cinquanta, la penna a sfera, utiliz-

Castello di Rivoli

Fino al 26 agosto

Dalla terra alla luna: metafore di viaggio

Rievocando il titolo del romanzo di Jules Verne, che le recenti polemiche sull'effettiva conquista della Luna sembrano rendere ulteriormente profetico, la mostra presenta opere che indagano, ciascuna in maniera originale, le molteplici accezioni relative al viaggio. Viene proposta una lettura inedita di alcune opere della collezione permanente, molte delle quali acquisite recentemente e presentate per la prima volta al pubblico. Le opere esposte indagano il potere dell'immaginazione di aprire nuovi territori e la capacità dell'arte di fornire modelli di interpretazione del reale o addirittura di prefigurarlo.

La mostra include oltre cinquanta opere e grandi installazioni di Mario Airò, Giovanni Anselmo, Massimo Bartolini, Gabriele Basilico, Lothar Baumgarten, John Bock, Alighiero Boetti, Jem Cohen, Enzo Cucchi, Roberto Cuoghi, Gino De Dominicis, Thomas Demand, Mario Giacomelli, Rebecca Horn, Roni Horn, Pierre Huyghe, William Kentridge, Anselm Kiefer, Kim Sooja, Mario Merz, Claes Oldenburg - Coosje van Bruggen, Charlemagne Palestine, Giulio Paolini, Thomas Ruff, Thomas Struth, Grazia Toderi, Bill Viola, Yang Fudong, Gilberto Zorio.

Fino al 9 settembre

A Rose Has No Teeth:

Bruce Nauman in the 1960s

Una rosa non ha denti: Bruce Nauman negli anni Sessanta

Unica tappa europea della prima grande esposizione dedicata esclusivamente alle opere degli anni Sessanta dell'artista americano Bruce Nauman (Fort Wayne, Indiana, 1941). Tra i maggiori esponenti dell'arte d'avanguardia degli anni Sessanta e Settanta, Nauman ha realizzato sculture, performances, video, film e ambienti che ancora oggi influenzano i giovani artisti del mondo intero.

La mostra, curata da Constance M. Lewallen del Berkeley Museum of Contemporary Art, prima sede espositiva, è il frutto di cinque anni di ricerche svolte in stretta collaborazione con l'artista.

Nella Manica Lunga del Castello di Rivoli saranno presentate le più importanti opere del primo periodo della produzione artistica di Nauman, incluse alcune opere inedite.

Orario

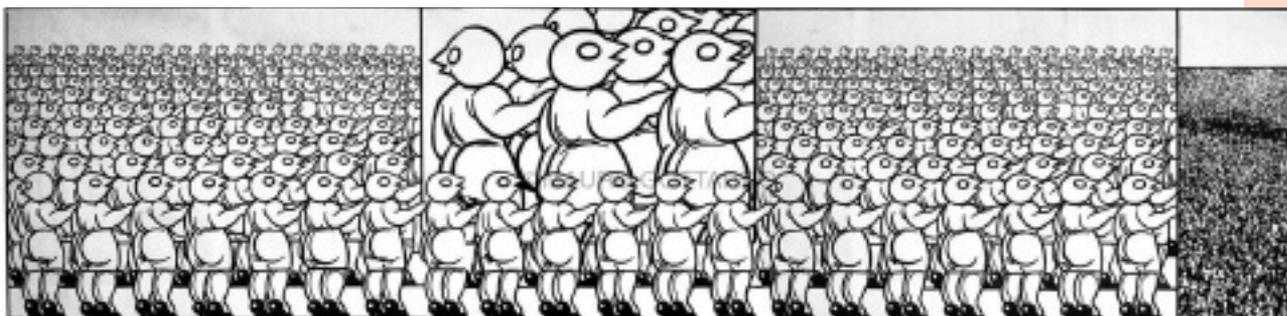
Dal martedì al giovedì ore 10-17,

Dal venerdì alla domenica

ore 10-21

Lunedì chiuso

Info: www.castellodirivoli.org



Environ-mental

15-22 giugno, Sala Espace

"Marginalia", la rassegna giunta ormai alla nona edizione e diventata definitivamente una vera e propria stagione teatrale, è l'unica in Italia a dare spazio e visibilità a compagnie giovani. Propone una serie di spettacoli "in prima" e tutti da scoprire, ognuna con una propria originalità, autonoma ed indipendente tanto per la linea poetica/espressiva quanto per metodo e sistema produttivo.



A giugno l'Espace di Via Mantova, che ospita tutti gli spettacoli della rassegna, propone *Environ-mental*. Quali sono i misteri che regolano un rapporto di coppia? Quali le sue evoluzioni? Quali i sensi che coinvolge e i fatti che scaturiscono nella realtà?

Lo spettacolo è un quadro ispirato dalle bestialità quotidiane che qui vengono accentuate attraverso il dialogo tra un uomo e una donna. Un flusso di coscienza che crea mostri i quali a loro volta danno vita a piccoli drammi domestici, paesaggi che richiamano profumi esotici, citazioni letterarie dalle quali emerge il bisogno di una verità assoluta, osservazioni poetiche su un presente devastato e sul turismo di massa.

Questo dialogo costituisce l'ossatura portante dello spettacolo, che restituisce allo spettatore le inquietudini e le ambiguità dei protagonisti: sfilano, guidate da un personaggio femminile, le "cecità del mondo". Solcano la scena fino a farla diventare buio e poi ancora solitudine del personaggio maschile che si adopera cercando un'azione concreta di rinnovamento, sia essa una nuova vita o una parete imbiancata: salvo poi popolare i suoi nuovi orizzonti con gli stessi personaggi di prima, in un perenne effetto di circolarità. Lo spettacolo inizia alle ore 21.

Biglietti

Intero 10 euro, ridotto (under 18 - over 65) 7 euro, studenti 5 euro

Info e prenotazioni:

Teatro Espace Via Mantova 38

Tel 011.2386067

www.salaespace.it

Voci perdute

Teatro notturno
sul Lago d'Orta

23 giugno

Un itinerario artistico e teatrale alla scoperta di incantevoli luoghi che si affacciano sul Lago d'Orta.

Il 23 giugno, nell'ambito della rassegna "Seminare teatro. Eventi. Laboratori. Incontri" la Residenza Teatrale "Sul Lago d'Orta" propone *Voci perdute*, evento itinerante, un viaggio teatrale, artistico e culturale sulle ali della memoria che durerà dal tramonto all'alba. Un percorso costellato da una decina di interventi, letture, performance e rappresentazioni dislocati lungo un percorso ideale che parte da Miasino, sponda est del lago, fino a giungere a Pella, su quella occidentale.

L'evento avrà inizio attorno alle 21 nella piazza di Miasino, per il primo intervento artistico, il Faber Teater di Asti con *Emigranti*, un canzoniere di musiche e canti popolari di varie zone del mondo, attorno al fuoco di San Giovanni. Si proseguirà poi verso il Sacro Monte di Orta, dove un grande affabulatore come Roberto Anglisani ci racconterà un San Francesco potente, insolito e spiazzante, praticamente un *San Francesco a testa in giù*. La discesa verso Piazza Motta è accompagnata da visioni oniriche e fantasmagoriche: una Spoon River cusiana tratta da un racconto di una grande scrittrice ormai ortese d'adozione, Laura Pariani: suo è *Qui si dorme mica*, con Franco Acquaviva. Altri incontri e ricordi in musica e in versi ci condurranno all'Isola di San Giulio, dove le porte della secentesca Casa Tallone saranno spalancate da musiche e poesia.

Le prime luci del giorno coglieranno i partecipanti sul lungolago di Pella, e l'alba farà da quinta straordinaria a una performance teatrale della compagnia romana al femminile O'Thiasos con *Miti d'Acqua*. Tutto il percorso sarà punteggiato di degustazioni di prodotti tipici e poco conosciuti. Un collage di voci, immagini, ricordi e sapori perduti che permetteranno di vivere in maniera insolita i luoghi più turistici e conosciuti del territorio cusiano, regalando attimi intensi e indimenticabili.

Info e programma esteso:

www.teatrodelleseelve.it

www.lagodorta.net

Ingresso gratuito.

Festival delle Colline Torinesi

Torino Creazione Contemporanea

7 giugno - 5 luglio 2007

La dodicesima edizione del Festival, uno degli appuntamenti culturali italiani più attesi e seguiti, prosegue il dialogo con la cultura teatrale contemporanea, esplorando il mondo creativo di quegli artisti impegnati a rinnovare i linguaggi dello spettacolo dal vivo.

Molte le proposte 2007: i nuovi allestimenti di Egumteatro da una sceneggiatura di Fassbinder, e dei Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa da un testo di Antonio Tarranto; gli spettacoli di grandi artisti e compagnie della creazione contemporanea come Emma Dante, Antonio Latella, Raffaella Giordano, Teatro del Carretto, Scena Verticale e Ludovic Lagarde, regista di un Richard III coprodotto con il Festival di Avignone. E poi il Teatrino Giulare (premio Ubu 2006) e l'IRAA Theatre con uno spettacolo realizzato in una stanza d'albergo; il performer libanese Rabih Mroué, per la prima volta in Italia; la berlinese Eva Meyer-Keller che presenta a Pecetto un'originale performance sulle ciliegie. Atteso al debutto teatrale anche un regista cinematografico di valore come Daniele Gaglianone. Il segmento dedicato alle performance in spazi d'arte contemporanea prevede: al Castello di Rivoli i lavori di Marie Cool e Fabio Baldacci al debutto in Italia; all'Accademia Albertina di Belle Arti, Snejanya Mihaylova; alla Fondazione Merz, Orthograph; alla Galleria Giorgio Persano, Portage; e, al Castello di Moransengo, Rudi Punzo.



Tra le giovani compagnie figurano Vincenzo Schino, Suttascupa, Jean-Marie Volonté e il Teatro Baretta. Infine, un omaggio a Peter Brook, uno dei grandi maestri del Novecento, con la proposta del suo ultimo allestimento, *Sizwe Banzi est*

mort, accompagnato da una selezione di film in collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema.

Un festival che ribadisce la sua vocazione internazionale, confermando il rapporto sempre più intenso con i teatri e i festival francesi.

Info

Festival delle Colline Torinesi

Corso Galileo Ferraris, 266, Torino

Tel. 011 19740291

www.festivaldellecolline.it



Primo Levi
I giorni e le opere

Fino al 14 ottobre
Torino, Museo della Resistenza

Questa mostra intende descrivere, attraverso fotografie, immagini video e riproduzioni di documenti, le diverse linee che definiscono Primo Levi intellettuale, scrittore, chimico e testimone.

Non una mostra di reperti e ricordi cristallizzati ma un'esposizione di questioni aperte, una tensione dialettica ed etica che è poi quanto Levi fece in tutto il suo percorso di scrittore, critico e saggista. Si tratta di comprendere che senza l'attività di una scrittura specificatamente letteraria, coltivata prima della prigionia, ma anche durante e dopo, senza la riflessione critica che ha animato la scrittura fino a condurla all'elaborazione de *I sommersi e i salvati*, la testimonianza di Levi non ci sarebbe stata e non ci sarebbe giunta con quell'autenticità che oggi tutti gli riconosciamo.

Il taglio di questa esposizione non è biografico. Alcuni elementi biografici, come gli studi, l'ingresso nella Resistenza e l'internamento a Fossoli, servono a rilevare lo sviluppo dell'opera e la progressione del riconoscimento pubblico di Primo Levi. Non ci si sofferma sulla vita familiare, ma soltanto su alcuni aspetti, per altro già piuttosto complessi, della sua vita pubblica.

Affiancano la mostra varie iniziative di approfondimento, come proiezioni di documentari e film a cura dell'Archivio nazionale Cinematografico della Resistenza, oltre a incontri e conferenze.

Museo Diffuso della Resistenza,



della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà

Corso Valdocco, 4/A Torino

Orario

Martedì-domenica ore 10-18

Giovedì ore 14-22

Lunedì chiuso

Info

tel. 011 4361433, 4363470

www.museodiffusotorino.it

Ingresso gratuito

LetterAltura
Festival di letteratura di montagna, viaggio e avventura
27 giugno - 1 luglio

Verbania e Valli dell'Ossola

Il festival nasce dalla consapevolezza che la montagna è una priorità globale dell'umanità, e che le grandi variazioni climatiche ci chiedono di modificare abitudini e stili di vita, e questo si riflette anche in una ricca produzione letteraria che oggi interessa un pubblico sempre più vasto.

Di questo si discuterà nel corso degli incontri e dibattiti che daranno vita alla prima edizione di **Lago Maggiore LetterAltura**. Fra gli ospiti Reinhold Messner, il Premio Nobel Gao Xingjian, Alain Elkann, Sabina Rossa, Luca Mercalli, Erri De Luca, Ario Sciolari, Davide Sapienza, Mauro Corona, Alain Robert, Marco Cuaz.

La formula è quella delle più conosciute manifestazioni letterarie: dalla colazione con

l'autore all'area "addetti ai lavori", dai concorsi per le scuole allo spazio bimbi, dagli spettacoli all'arte di strada, concerti e premiazioni.

A luglio LetterAltura si sposta nelle valli, con tre weekend da vivere per avvicinarsi e vivere la montagna, tra eventi della tradizione popolare, gusti di un tempo e colori accesi i luoghi sono l'Alpe Devero, la Valle Introna e la Valle Vigezzo.

Particolare attenzione è stata dedicata ai bambini,

per i quali sono previste due particolari iniziative nel parco di Villa Maioni, dove i giovanissimi potranno cimentarsi nell'arrampicata di una parete artificiale seguendo le istruzioni del Corpo Guide Alpine Valle Ossola. Inoltre, i laboratori condotti da artisti e architetti guideranno i più piccoli ad osservare l'ambiente e ad interpretarlo esprimendosi con materiali di riciclo. E, sempre per i bambini, due pomeriggi di lettura: giovedì 28 e sabato 30, dalle 17 alle 19 alla Chiesa di San Fabiano *Storie per viaggiare ad alta voce*, in collaborazione con la Biblioteca Pietro Ceretti. Venerdì 29 i ragazzi incontrano Guido Quarzo, affermato autore per bambini e vincitore nel 1995 del Premio Andersen, che con i suoi personaggi mostrerà ai bambini quanto è divertente leggere.

Info

Associazione Culturale LetterAltura

Via Fratelli Cervi 14 - Verbania

www.letteraltura.it

Carton Rapid Race 2007

Cesana, 30 giugno - 1° luglio

La Carton Rapid Race è una bizzarra gara amatoriale, unica in Italia e forse la prima al mondo nel suo genere che ogni anno attira migliaia di turisti.

Nata nel 1991 a margine della gara per canoisti esperti sulle acque dell'Orco a Cuorné, dal 1995 si svolge a Cesana, in Alta Valle di Susa. È una prova amatoriale in cui una squadra composta da 2-4 persone prima deve costruirsi un'imbarcazione usando esclusivamente cartone e un rotolo di nastro adesivo per persona, e e poi utilizzarla per una discesa sulla Dora Riparia di Cesana Torinese.

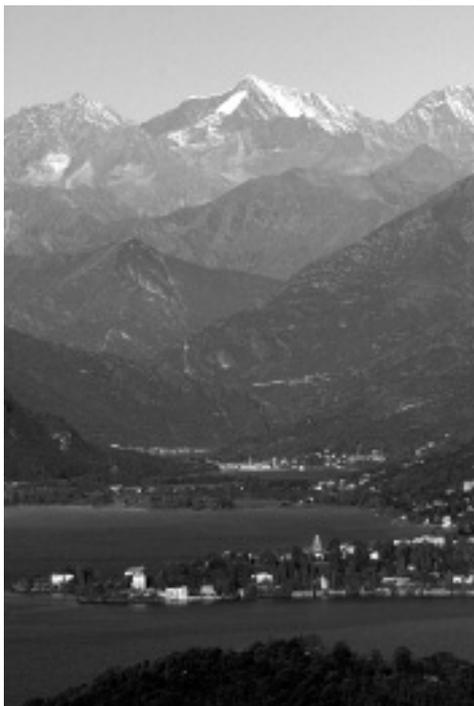
Ogni anno vengono ammessi 800 iscritti, ma le domande di partecipazione sono di gran lunga superiori. Una gara "estrema", soprattutto per il divertimento e l'occasione di aggregazione.

La due giorni 2007 inizia sabato 30: sin dal mattino gli appassionati del kayak con un po' di esperienza possono percorrere diversi tratti della Dora Riparia e/o altri itinerari fluviali della Valle di Susa e Pinerolese, mentre chi non ha alcuna esperienza può percorrere gli stessi tratti a bordo di gommoni con guide messe a disposizione dall'organizzazione. Nel pomeriggio, dalle 16, cerimonia d'apertura della gara amatoriale, disbrigo delle formalità delle iscrizioni e festa generale.

Domenica si comincia alle 10: due ore di tempo per costruire l'imbarcazione e, alle 13, inizio della gara vera e propria, che consiste nel tentativo di percorrere la prova di discesa cronometrata di circa 400 metri di acqua mossa sul tratto cittadino della "Ripa".

Info

www.cartonrapidrace.it



Le ricette di giugno

**Frutta secca e riso
in budino**

Le ricette di questo mese sono doppiamente monotematiche: primo, perché sono solo dolci; e secondo, perché sono tutte a base di riso.

Sono infatti tratte dal libro **Riso dolce Riso**, realizzato dalla Regione Piemonte e curato dall'Associazione Femminile Agricola "Donne e Riso", costituita da donne produttrici di riso e che, come ricorda la prefazione, "ha tra le sue finalità la diffusione della cultura del riso attraverso la divulgazione dell'uso corretto in cucina delle molteplici varietà coltivate in Piemonte ed è fortemente impegnata nella valorizzazione della storia e delle tradizioni contadine dei territori di risaia".

Una raccolta di ricette che fanno parte della tradizione locale o familiare delle associate che le hanno fornite, inframmezzata da riproduzioni di sedici quadri di Enzo Gazzone (1894-1970), un pittore che come pochi seppe cogliere le atmosfere della vita di risaia prima della meccanizzazione dei processi produttivi. Le tavole riproducono momenti del lavoro e personaggi, e sono affiancate da brevi notazioni descrittive sui medesimi.

Un bel libro, purtroppo rovinato da una pessima traduzione in inglese.

Ingredienti (per 4 persone)

200 g. di riso varietà *Originario*, 8 dl. di latte, 100 g. di zucchero, un baccello di vaniglia (o una bustina di vanillina), 50 g. ciascuno di datteri, fichi secchi e noci, 60 g. di burro, 3 uova, 80 g. di panna da cucina, un bicchierino di cognac.

Dopo aver tritato grossolanamente la frutta secca nel mixer, metterla in una ciotola e spruzzarla col liquore.

Cuocere il riso nel latte con la vaniglia, lo zucchero e 40 g. di burro, unirvi i tuorli, la panna e la frutta secca. Mescolare bene e poi aggiungere gli albumi montati a neve ben ferma.

Versare il tutto in uno stampo dalle pareti alte e ben imburato, e cuo-

re coperto, a bagnomaria, in forno a 200° per circa un'ora e mezza.

Lasciar raffreddare, sformare su un piatto e decorare a piacere.

Ricetta di Fiorenza Vallaro raccolta da Maria Vittoria Serazzi.

Dolce freddo di semolino alle fragole

Ingredienti (per 6 persone)

125 g. di semolino di riso, mezzo litro di latte, 200 g. di zucchero, 50 g. di farina di mandorle, 4 albumi, un pizzico di sale, 2 fogli di colla di pesce.

Per la guarnizione: 350 g. di fragole, 150 g. di zucchero, un cucchiaino di succo di limone.

Portare a bollore il latte, versarvi a pioggia il semolino, cuocere a fuoco dolce per 20 minuti mescolando e, 5 minuti prima della fine della cottura, aggiungere lo zucchero e il sale. Togliere dal fuoco e aggiungere subito la farina di mandorle, la colla di pesce ammollata e ben strizza-

ta e per ultimi gli albumi montati a neve ben ferma, mescolando dall'alto in basso per non smontare.

Versare il tutto in uno stampo bagnato e lasciar raffreddare in frigorifero.

Lavare le fragole, lasciarne qualcuna da parte per la decorazione e frullare le altre, poi cuocerle per 3 minuti con lo zucchero e il limone.

Sformare il dolce su un piatto e decorare con la salsa e le fragole lasciate da parte.

Al posto delle fragole si possono usare le albicocche, ma in questo caso non va usato il succo di limone

Ricetta di Maria Vittoria Serazzi.

Gelato di riso, zenzero e menta con salsa di arancia

Ingredienti

(per 4/5 persone)

100 g. di riso varietà *Originario*, 6 dl. di latte, 200 ml. di panna da cucina, 200 g. di zucchero, 2 cucchiaini di zenzero grattugiato, una stecca di vaniglia, 2/3 foglioline di menta, mezzo vasetto di marmellata di arance, 3 cucchiaini di cognac

Lessare il riso nel latte con la vaniglia, lo zenzero e le foglie di menta, in modo che ne assorba i profumi. Unire lo zucchero e la panna e frullare il tutto in modo da ottenere una crema. Versare il composto nella gelatiera e procedere secondo le istruzioni per ottenere il gelato.

Per la salsa, scaldare la marmellata con il cognac, in modo da ottenere un composto fluido. Volendo si possono aggiungere anche delle scorzette d'arancia candite. Servire il gelato guarnito con la salsa di arancia.

Ricetta di Fiorenza Vallaro raccolta da Maria Vittoria Serazzi. ■



Piemonte mese

Cucina, Cultura, Artigianato
del Piemonte

Mensile - Anno III - n° 5
Giugno 2007

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 5827 del 21/12/2004

Direttore Responsabile
Nico Ivaldi
direttore@piemontemese.it

Direzione editoriale
Lucilla Cremonesi - Michelangelo Carta

Collaboratori
Chiara Armando, Daniela Camisassi, Franco Caresio, Federica Cravero, Michela Damasco, Mariangela Di Stefano, Francesca Nacini, Fabrizia Galvagno, Cinzia Modena, Alda Rosati-Peys, Marina Rota, Irene Sibona, Giorgio "Zorro" Silvestri, Lucia Tancredi, Ilaria Testa, Claudio Tosatto, Maria Vaccari, Milena Vercellino, Alessia Zacchei.

Grafica
LL'design, Torino

Stampa
Edicta, Torino

Pubblicità
011 4346027

Distribuzione per l'Italia:
Eurostampa s.r.l. - aderente all'ADN.
Corso Vittorio Emanuele II, 111
10128 Torino
Tel. 011 538166, fax 011 5176647

L'illustrazione in prima pagina
è di Vittorio Pavesio

MICHELANGELO CARTA EDITORE
Via Cialdini, 6 - 10138 Torino
Tel. 011 4346027
Fax 011 19792330
e-mail: info@piemontemese.it
segreteria@piemontemese.it
redazione@piemontemese.it

Tutti i diritti riservati. Testi e immagini non possono essere riprodotti, neppure parzialmente, senza il consenso scritto dell'Editore.

Dal 1946 la CNA è al fianco degli imprenditori per rappresentarli nei rapporti con le istituzioni, pubbliche amministrazioni e parti sociali.

Lavorare in proprio senza essere soli.

Con la CNA gli imprenditori trovano tutte le risposte per la gestione della propria impresa. CNA è il punto di incontro e di confronto con i colleghi del proprio settore: un riferimento che prosegue anche per gli imprenditori pensionati. Per questo 330 mila imprenditori in Italia, più di 30 mila in Piemonte scelgono ogni anno di associarsi alla CNA.



Piemonte

Confederazione Nazionale dell'Artigianato
e della Piccola e Media Impresa
Via Roma 366 - 10121 Torino
tel. 554.18.11 - telefax 554.18.26-554.18.25
e mail info@cnapiemonte.it



Ceramica; Gioielleria; Legno; Restauro Ligneo;
Stampa d'arte, Legatoria, Restauro; Strumenti Musicali;
Tessile e Abbigliamento; Vetro; Pelli, Cuoio;
Decorazioni e Restauro nell'edilizia; Metalli comuni; Alimentare.